

L'ITALIANO NELLA SVIZZERA TEDESCA

Francesca Fantuzzi¹

1. LO STUDIO DELL'ITALIANO COME LINGUA STRANIERA NELLA SVIZZERA TEDESCA

1.1. *La situazione dell'italiano nella Svizzera tedesca*

L'italiano è una delle lingue nazionali della Confederazione Elvetica, come ricordano gli artt. 4 e 70 della Costituzione federale². Nel Canton Ticino e in diversi comuni del Canton Grigioni, dove è considerata lingua ufficiale insieme al tedesco e al romancio, l'italiano è insegnato come lingua principale nelle scuole di ogni genere e grado dei comuni italofofoni³. Nei cantoni di lingua tedesca o francese l'insegnamento dell'italiano come seconda o terza lingua è previsto solo nelle scuole di livello secondario e, a seconda dei casi, è considerato materia curricolare o opzionale. Anche nella scuola primaria, in ogni cantone, oltre allo studio della lingua locale si apprendono obbligatoriamente due lingue straniere da scegliersi tra il francese, il tedesco o l'inglese. È evidente, quindi, che lo studio dell'italiano come terza lingua è facoltativo e viene introdotto solo a livello di scuola secondaria, mentre non è considerato disciplina curricolare in qualità di lingua straniera nel ciclo primario. A livello primario, tale vuoto formativo è colmato in parte dai corsi di lingua e cultura italiana organizzati dal MAE insieme agli Enti Gestori⁴. Questi corsi, non più riservati esclusivamente agli italiani, ma accessibili già da diversi anni a tutti i bambini e i ragazzi residenti sul territorio elvetico, rappresentano un'ancora di salvezza per l'italiano all'interno del sistema scolastico pubblico svizzero e sono un valido strumento di diffusione e promozione della lingua e cultura italiana all'estero. Come sottolinea Pandolfi (2013: 40), «I recenti sforzi rivolti ad unificare i curricula nel sistema scolastico svizzero (HarmoS, Lehrplan 21) continuano a porre l'italiano come opzione facoltativa nella formazione obbligatoria e post-obbligatoria: la preferenza è comunque data alle lingue di maggioranza economicamente e socialmente più rilevanti e all'inglese». Da ciò si deduce che, per quanto l'insegnamento dell'italiano sia previsto dalle politiche di educazione linguistica della

¹ Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

² Revisione della Costituzione federale del 18 aprile 1999: Art. 4 Lingue nazionali. Le lingue nazionali sono il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio. Art. 70 Lingue. 1 Le lingue ufficiali della Confederazione sono il tedesco, il francese e l'italiano. Il romancio è lingua ufficiale nei rapporti con le persone di lingua romancia.

³ Provvedimenti per promuovere l'italiano in virtù delle disposizioni della Carta, 3.1 Articolo 8: Insegnamento, pp. 48-50, in Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Secondo rapporto della Svizzera.

⁴ Il sistema a "gestione mista" è fondato su una diretta collaborazione tra pubblico, rappresentato dai corsi del Ministero degli Affari Esteri, ed associazioni private, sociali e no-profit costituite dagli Enti Gestori per le iniziative scolastiche in Svizzera.

confederazione, ciò nella pratica non è quasi mai attuato. Tale situazione spinge i sostenitori delle lingue minoritarie a cercare valide alternative per incentivare la promozione, la comprensione e gli scambi tra comunità linguistiche.

Per quanto non inserita nel programma scolastico del primo ciclo delle elementari e relegata a semplice lingua straniera nei piani formativi del ciclo secondario, la lingua italiana in area tedescofona continua ad avere ugualmente una certa rilevanza, motivo per cui molte associazioni ed istituti privati organizzano corsi di italiano extrascolastici per bambini, ragazzi e adulti. Oltre ai corsi organizzati da enti o da associazioni italiane con sede in Svizzera, quali la Società Dante Alighieri, l'Istituto Italiano di Cultura, la Fondazione ECAP, ecc., nella Svizzera tedesca quasi tutti i centri linguistici privati organizzano corsi di italiano, in primis la Klubschule Migros⁵.

1.2. *Lo studio dell'italiano come lingua straniera. Analisi di un caso: gli utenti dei corsi serali di lingua italiana organizzati dall'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo in collaborazione con la Fondazione ECAP*

L'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo⁶, rappresentante culturale dello Stato italiano sull'intero territorio svizzero, dal 2006 ha avviato una collaborazione con la Fondazione ECAP di Zurigo⁷ per l'organizzazione di corsi di lingua italiana ad adulti⁸. L'Istituto si occupa del controllo didattico di tali corsi, il cui programma e la cui suddivisione in livelli corrispondono ai livelli prescritti dal QCER⁹, mentre la gestione organizzativa e finanziaria sono curate dall'ECAP. I corsi, organizzati inizialmente con una cadenza trimestrale, dal 2009 si svolgono con cadenza semestrale: ad un primo semestre invernale da settembre a febbraio segue un secondo semestre che inizia a fine febbraio e termina ad agosto¹⁰.

I corsi attivati nel semestre invernale 2014-2015 sono otto e spaziano dal livello A1 al livello C1. Le lezioni sono serali, hanno una durata di 90 minuti e una frequenza settimanale.

⁵ La Klubschule (Scuola Club) Migros, con le sue 50 sedi dislocate sul territorio svizzero, al momento è la maggiore istituzione privata svizzera per quanto concerne la formazione continua e il perfezionamento.

⁶ L'IIC di Zurigo è stato inaugurato il 18 febbraio 1950. In qualità di rappresentante dello Stato italiano in Svizzera, l'Istituto organizza manifestazioni culturali ed eventi autonomamente o in collaborazione con altri enti o istituzioni italiane e/o svizzere, offre inoltre soggiorni in Italia e concede borse di studio ad apprendenti e studiosi interessati all'approfondimento della lingua e cultura italiana:

http://www.iiczurigo.esteri.it/IIC_Zurigo/

⁷ La Fondazione ECAP è un ente per la formazione degli adulti istituito dal sindacato CGIL che organizza sia corsi di lingua e di formazione di base per adulti, sia attività in ambito educativo e scolastico, tra le quali si ricordano i corsi di lingua e cultura italiana attive nella Circonscrizione consolare di Basilea o la gestione della scuola media bilingue E. Fermi di Zurigo:

<http://ecap-fondazione.ch/joomla/index.php/it/>

⁸ A seconda degli anni le iscrizioni sono oscillate tra i 40 e i 70. Negli ultimi due anni c'è stato un aumento delle adesioni. Gli iscritti ai corsi di italiano dell'IIC di Zurigo nel 2013 erano 91 (cfr: tab. 2.2 *Insegnamento dell'italiano sostenuto dal MAECI. Europa extra UE 2013*:

http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/2014/2014italiano_nel_mondo_che_cambia.pdf

⁹ Il numero totale di ore di lezione programmate per raggiungere i rispettivi livelli di competenza linguistica corrisponde a quanto indicato nel Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue.

¹⁰ I rispettivi livelli previsti dal QCER sono stati suddivisi in sottolivelli.

I testi adottati per i livelli A1/1, A1/2, A2/1, A2/2 e B1 sono: *Allegro 1* e *Allegro 2*, (Edilingua ed.) nella versione per parlanti tedeschi pubblicata da Klett, mentre il livello C1 utilizza *Nuovo Progetto Italiano* nell'edizione Edilingua¹¹.

Durante il tirocinio presso l'ECAP, ho potuto svolgere un'indagine sul tipo di utenza che frequenta tali corsi. La raccolta dati, effettuata nel mese di novembre 2014¹², ha permesso di delineare il profilo degli studenti relativamente alla loro provenienza, alle loro esperienze di apprendimento linguistico, ai contatti con l'Italia o con le regioni italofone della Svizzera, al loro rapporto con la cultura italiana e con eventuali parlanti italofoeni e, infine, alle motivazioni nell'intraprendere lo studio della lingua.

Per l'indagine la scrivente ha realizzato un questionario organizzato in quattro sezioni: nella prima parte sono state raccolte alcune informazioni generali, quali l'età, il sesso, la nazionalità, la lingua madre e la conoscenza di altre lingue da parte degli iscritti. La seconda parte intende indagare gli effettivi legami dei corsisti con italiani e le tangibili opportunità di comunicazione in italiano con eventuali conoscenti italofoeni, mentre la terza parte raccoglie informazioni sulle motivazioni che hanno spinto i corsisti allo studio dell'italiano come lingua straniera. L'ultima parte, infine, indaga le effettive occasioni di contatto tra i corsisti e l'Italia e/o la Svizzera italiana. Ai frequentanti il livello B1 e C1 è stata posta un'ulteriore serie di domande per capire l'eventuale interesse ad approfondire le conoscenze linguistiche attraverso la visione, la lettura o l'ascolto di film, libri o canzoni italiane¹³. I risultati relativi a quest'ultima indagine, però, non vengono proposti in questo lavoro in quanto la quantità di dati raccolti non rappresenta un campione significativo. I formulari sono stati distribuiti nelle otto classi all'inizio delle lezioni e sono stati suddivisi in base ai rispettivi livelli che vanno dall'A1 al C1.

L'insieme degli intervistati è costituito da 54 frequentanti i quali, pur essendo molto eterogenei per età, provenienza e livello linguistico, sono quasi tutti di madrelingua tedesca o, se con diversa lingua di origine, hanno, in genere, una buona conoscenza di questa lingua¹⁴. Il numero di interviste è inferiore al numero degli effettivi iscritti ai corsi non per un rifiuto da parte di alcuni corsisti a partecipare al rilevamento, ma a causa delle loro frequenti assenze. Per quanto siano a pagamento, infatti, questi corsi sono percepiti dalla maggior parte dei frequentanti come "ludici", finalizzati ad approfondire una conoscenza linguistica e culturale dell'italiano non vincolante a fini professionali¹⁵. Per questo motivo la loro frequenza non è considerata obbligatoria e i partecipanti si assentano con facilità anche per lunghi periodi senza porsi troppe remore.

¹¹ In questo semestre non ci sono classi di livello B2 e C2.

¹² I questionari sono stati somministrati all'inizio delle lezioni in data: 4, 5, 11, 12, 18 e 19 novembre 2014. Colgo l'occasione per ringraziare le insegnanti Rosaria Cramerì, Elisa Zerbinati e Stefania Calzà per i suggerimenti circa la redazione dei formulari e il tempo concessomi per la somministrazione degli stessi.

¹³ Non va dimenticato che in Svizzera non è difficile trovare materiale a stampa in lingua italiana, come non è complicato, senza dover acquistare particolari pacchetti televisivi o radiofonici, poter vedere o ascoltare programmi in lingua italiana grazie alla presenza della RSI (Radio della Svizzera Italiana).

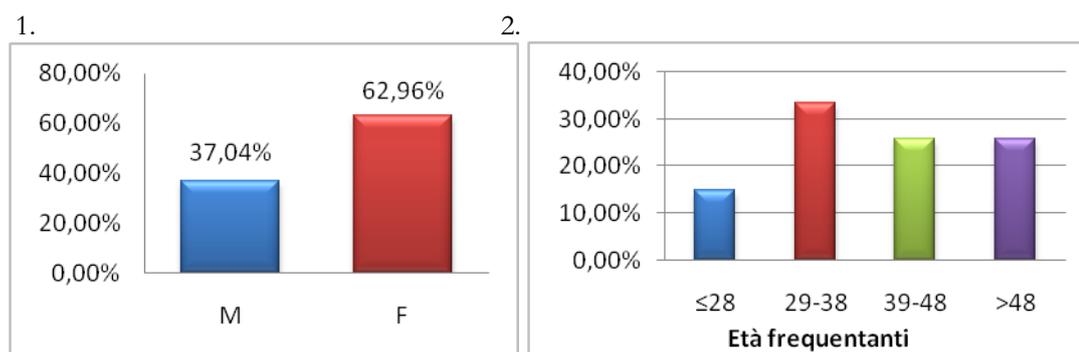
¹⁴ Solo 6 iscritti su 54 non conoscono il tedesco e dichiarano come unica lingua straniera l'inglese.

¹⁵ Come si vedrà più avanti (cfr. tabella 8), un buon numero di intervistati considera la conoscenza dell'italiano utile a fini lavorativi, ma non necessaria per trovare lavoro. In questo semestre solo due persone hanno intensificato lo studio della lingua italiana a fini professionali, integrando la prima il corso serale con lezioni private, la seconda con esercizi propedeutici all'esame CELI.

1.2.1. Profilo degli utenti

Dai dati raccolti nella prima sezione del questionario si possono ricavare importanti elementi circa gli iscritti: innanzitutto dalla tabella 1 si evince come la componente femminile sia quasi doppia di quella maschile. Come si può vedere nella tabella 2, la maggioranza degli iscritti appartiene alle due fasce d'età che vanno dai 29 ai 48 anni, mentre la componente giovanile è la meno significativa. Visto che la maggior parte dei corsisti è iscritta al livello A2 (46,3% degli intervistati) e ha dichiarato di studiare l'italiano da circa un anno e solo presso l'ECAP, si può dedurre che l'apprendimento della lingua italiana per il pubblico dei corsi serali IIC/ECAP sia una "scoperta" adulta. Dall'analisi dei dati emerge, inoltre, che tre quarti di coloro che hanno frequenti rapporti con parenti, compagni o affini¹⁶ di lingua italiana, appartengono alle prime due fasce d'età e hanno almeno una cittadinanza non svizzera. Questo risultato induce a pensare che il desiderio di ricostruire antichi legami familiari andati perduti o di instaurare un rapporto anche linguistico con le famiglie dei rispettivi compagni sia più forte tra i giovani adulti. Come vedremo in seguito, comunque, i legami familiari (tabella 8) rivestono un ruolo rilevante per quasi la metà degli iscritti ai corsi.

Tabelle 1 e 2: *Percentuale frequentanti per sesso e per età.*

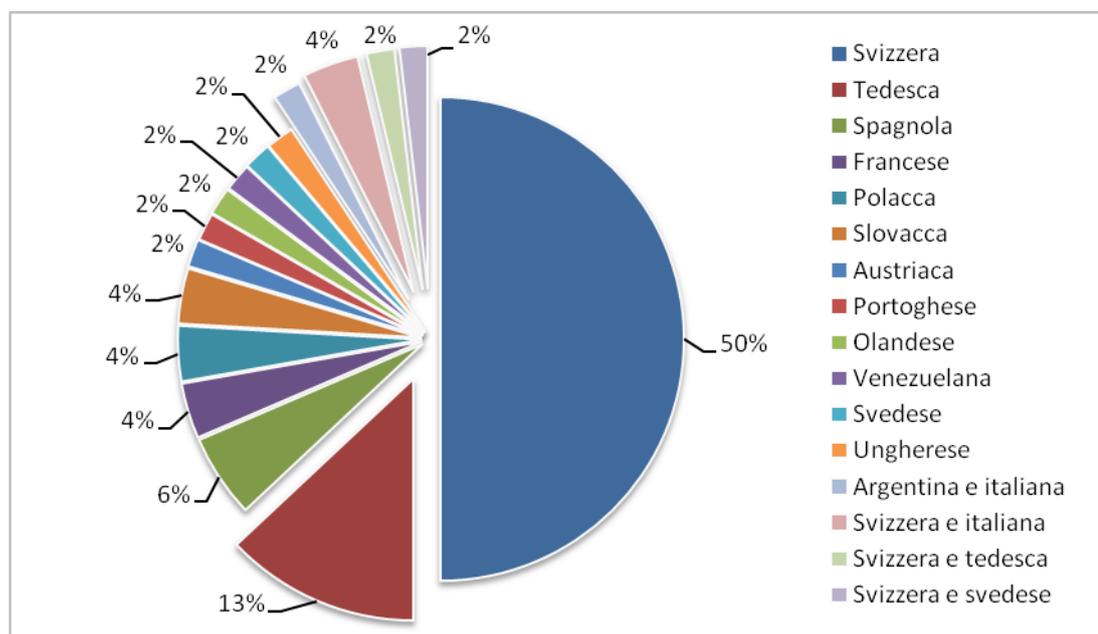


L'analisi dei dati sulla cittadinanza (tabella 3) evidenzia come ad un 50% di iscritti di nazionalità svizzera faccia da controparte un 48% le cui origini sono di provenienza europea (il 13% del totale è di nazionalità tedesca). La componente mediterranea, orientale e mediorientale, residente soprattutto nella città di Zurigo, non sembra essere interessata allo studio della nostra lingua, così come non lo sono gli anglo-americani. La maggior parte dei frequentanti sudamericani, invece, ha anche la cittadinanza italiana o legami familiari con italiani. Questi discendenti di emigranti italiani in America latina, ritornati in Europa per lo più per motivi di lavoro, desiderano riscoprire le proprie radici e per fare ciò si dedicano allo studio della lingua dei loro antenati seguendo un processo che porta alla valorizzazione della lingua come elemento identitario.

Dalla stessa tabella si può notare, inoltre, che il 10% degli intervistati ha doppia cittadinanza (italo-argentina, italo-svizzera, svizzero-tedesca e svizzero-svedese).

¹⁶ Per compagni qui si intende il/la consorte o il/la fidanzato/a, con affini, invece, ci si riferisce ai parenti del coniuge o compagno/a.

Tabella 3: *Frequentanti per cittadinanza.*



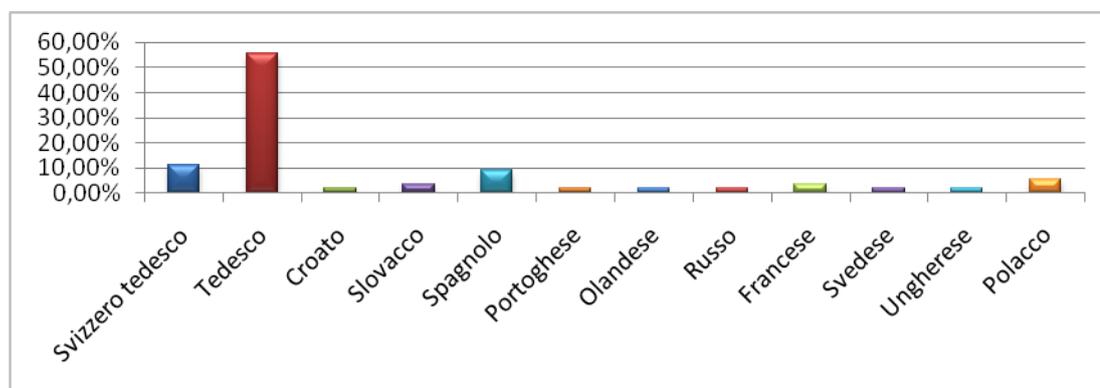
Il confronto tra questi risultati e i dati riportati nella tabella 4 evidenzia come la percentuale di svizzeri e tedeschi, che raggiunge il 68% con le doppie cittadinanze, si avvicini alla percentuale dei dichiaranti il tedesco come lingua madre¹⁷.

I dati raccolti permettono di stabilire, inoltre, che una percentuale rilevante, pari al 18,52%, dei corsisti è bilingue. Secondo i dati del Censimento federale della popolazione svizzera del 2000, al momento del rilevamento, l'italiano, terza lingua nazionale per parlanti della Confederazione, era dichiarato come lingua principale dal 6,5% della popolazione. I dati del recente Censimento federale del 2010 pongono tale percentuale all'8,3%¹⁸.

¹⁷ Ho dato volutamente libertà di scelta agli svizzeri nella dichiarazione della lingua madre e dai risultati si può notare come più del 10% consideri come prima lingua lo svizzero tedesco, che, in realtà, non è la variante svizzera dell'Hochdeutsch ma il dialetto locale (e per la zona di Zurigo lo Züritütsch). Le numerose varietà dialettali dello svizzero tedesco godono di un elevato livello di prestigio, sono utilizzate regolarmente anche nei dibattiti pubblici e nei media e vengono sempre più spesso insegnate in corsi privati.

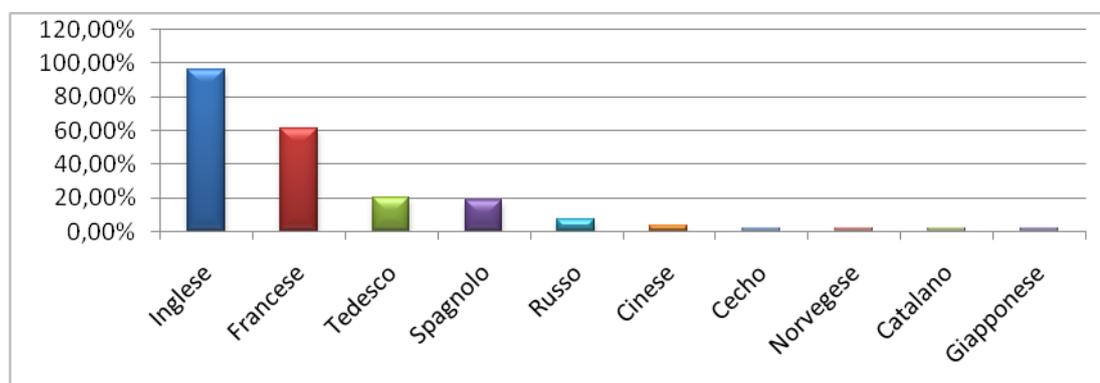
¹⁸ Dal recente censimento è risultato che, fuori dalle aree italofone, l'italiano è molto più utilizzato in famiglia e nei rapporti di amicizia rispetto a quello che risultava dai passati rilevamenti. Molti svizzeri non italofoeni, entrando in contatto con conoscenti che usano l'italiano in circostanze informali, hanno la possibilità di apprendere parole ed espressioni italiane.

Tabella 4: *Lingua madre dichiarata.*



Purtroppo le due analisi statistiche non sono perfettamente confrontabili in quanto solo dal 2010 gli intervistati possono dichiarare più di una lingua come principale, mentre nei precedenti rilevamenti era prevista una sola opzione¹⁹. Per i plurilingui questo equivaleva a dover scegliere a quale lingua dare la priorità e quindi quale considerare politicamente più importante, mentre per le indagini statistiche voleva dire non presentare un quadro realistico della distribuzione linguistica della Confederazione. L'ultima indagine, inoltre, si è svolta su un campione limitato della popolazione (5%)²⁰ e non su tutti i residenti in Svizzera da almeno 12 anni.

Tabella 5: *Conoscenze linguistiche oltre la lingua madre.*



Se si considerano, invece, le conoscenze linguistiche dei corsisti oltre la lingua madre (tabella 5) si nota che la quasi totalità degli intervistati conosce l'inglese, mentre più del 60% dichiara di avere una buona padronanza della lingua francese²¹. Scendendo nel

¹⁹ <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>.

²⁰ L'Istituto Federale di Statistica dichiara che il dato reale è entro un intervallo del $\pm 0,1\%$ con una confidenza del 95%. www.censimento.ch.

²¹ Alla domanda "Quali lingue conosci oltre alla tua lingua madre" i corsisti potevano dare più di una risposta tra quelle proposte, in molti casi, quindi, le risposte dei singoli intervistati sono state conteggiate in più di una categoria. Questo spiega il perché di un totale superiore al 100%.

dettaglio, si può notare che un'alta percentuale di coloro che hanno dichiarato di conoscere il francese è di nazionalità svizzera e appartiene alla terza o alla quarta fascia d'età (38-48 anni e oltre).

L'approfondita conoscenza di più di una lingua straniera è uno degli esempi del multilinguismo svizzero. La politica del plurilinguismo, che oggi è uno dei cavalli di battaglia dell'Unione Europea, si è sviluppata e consolidata ben prima nella Confederazione, dove, con tre lingue ufficiali e una semi-ufficiale, fino a non molto tempo fa vigeva la teoria secondo cui se ogni cittadino svizzero apprendeva la lingua del vicino c'era sempre modo di capirsi, come sottolinea Gohard-Radenkovic (2007: 50) «Jusqu'à aujourd'hui, le principe de l'enseignement de la langue partenariaire était appliqué par tous les cantons... Ceci avait pour conséquence que tous les élèves étaient obligés d'apprendre la langue du voisin (même s'ils n'en avaient pas envie) et les enseignants de langue devenaient obligatoirement spécialistes de leur langue maternelle et de la deuxième langue nationale (même s'ils ne se sentaient aucune vocation pour cette langue)...». Con la diffusione capillare dell'inglese dai primi anni della scuola dell'obbligo questa buona prassi sta progressivamente scomparendo, al punto che, non solo l'italiano, ma anche il francese viene escluso sempre più spesso in area germanofona dalla scuola primaria. Tale estromissione viene giustificata a livello locale con il fatto che l'apprendimento di due lingue straniere è un impegno troppo gravoso in età infantile²².

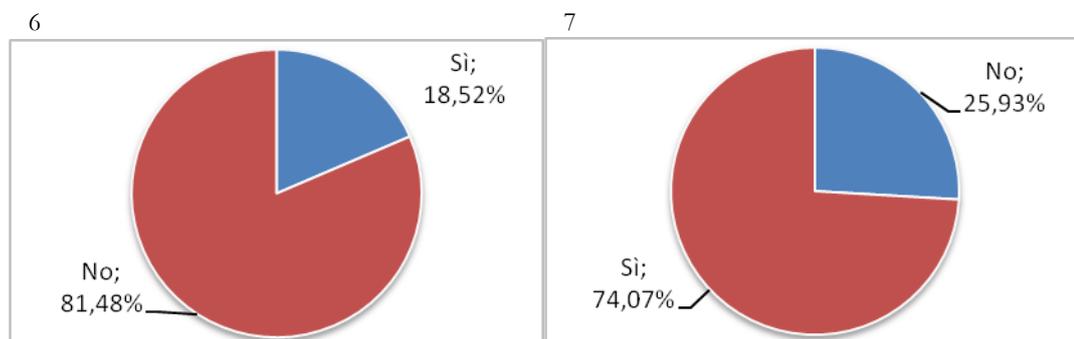
La presenza di corsisti di nazionalità e lingua diversa rispetto alle lingue federali è, comunque, frutto del costante movimento migratorio che caratterizza alcune città svizzere (Zurigo, Ginevra e Basilea) in cui è concentrata la maggior parte delle multinazionali e delle associazioni internazionali e tende a non rispecchiare la realtà elvetica dei centri minori e delle zone più isolate, dove la percentuale di stranieri è molto meno rilevante²³.

Nella seconda parte del questionario si indagano i possibili legami tra corsisti e italiani e le opportunità che i frequentanti hanno di parlare con italofoeni nella vita di tutti i giorni. Per quanto solo il 18,52% abbia dichiarato parentele italiane (tabella 6), tre quarti degli intervistati ha asserito di parlare italiano al di fuori dei corsi serali (tabella 7). La lingua italiana viene utilizzata principalmente per comunicare con amici, parenti, congiunti (coniuge, fidanzato/a), corrispondenti o colleghi di lavoro. Alcuni frequentanti hanno precisato che preferiscono utilizzare la lingua italiana soprattutto quando si recano in vacanza in Italia.

²² A seguito della decisione dei Cantoni Turgovia e Nidvaldo di escludere l'insegnamento del francese dalla scuola primaria a scapito dell'inglese la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione è intervenuta in difesa del sistema attuale. Il 31 ottobre 2014, in occasione dell'assemblea annuale del CDPE, il presidente della Conferenza ha dichiarato che, per salvaguardare il plurilinguismo svizzero, il modello attuale che prevede l'insegnamento di una seconda lingua nazionale e dell'inglese al III e al V anno del ciclo primario non dev'essere abrogato.

²³ Esempio significativo è il confronto tra la percentuale di stranieri residenti nel Cantone di Ginevra (36,2%) e quella nel Canton Uri pari al 9,8% (secondo l'Ufficio federale di statistica al 31/12/2011).

Tabelle 6 e 7: Parentele italiane e percentuale di intervistati che dichiara di parlare italiano fuori dal corso.



1.2.2. Quadro motivazionale

La terza parte del questionario analizza le esperienze degli intervistati nell'apprendimento della lingua e cultura italiana e le motivazioni che li hanno spinti allo studio dell'italiano come lingua straniera. Le motivazioni allo studio di una lingua straniera non sono mai univoche, spesso gli apprendenti possono essere indotti a studiare una lingua sia per il desiderio di approfondire una cultura sia per ragioni di ordine strumentale come ad esempio per lavoro. Nel caso dei frequentanti i corsi di italiano dell'ECAP, il 37% degli intervistati ha dichiarato di studiare l'italiano per motivi di lavoro. La maggior parte degli utenti, però, ha indicato come argomenti di interesse il turismo e la cultura (tabella 8)²⁴. Se si considerano con attenzione i dati raccolti, quindi, si può osservare che le motivazioni linguistiche, culturali, e soprattutto turistiche (59,26%) sono nettamente prevalenti rispetto allo studio della lingua per ragioni concrete quali il lavoro o i legami familiari. Tali risposte non sorprendono, sia per una tendenza a livello internazionale, dove le ragioni turistiche sono tra i fattori più graditi e contribuiscono all'*appeal* dell'Italia all'estero, sia per il grande fascino che il nostro paese esercita da sempre a nord delle Alpi. Negli ultimi anni, gli svizzeri non considerano più l'Italia solo una meta di vacanza, ma anche il luogo del *made in Italy* soprattutto nei settori enogastronomico, dell'abbigliamento e dell'arredo.

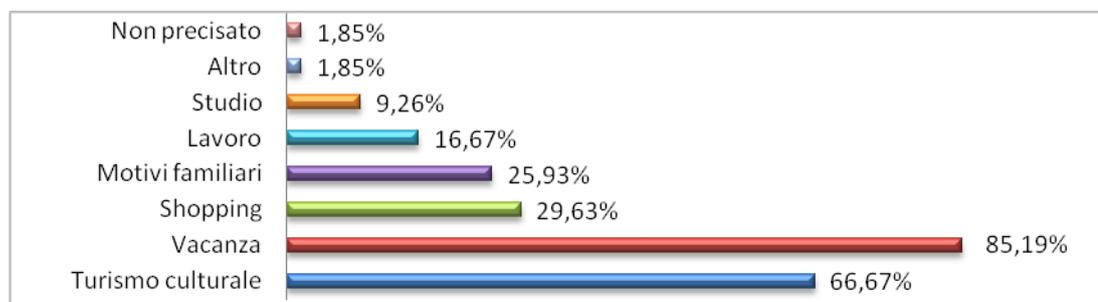
Tabella 8: *Interesse allo studio dell'italiano.*



²⁴ Anche alla domanda "Studi la lingua italiana per..." i corsisti potevano fornire più di una risposta. Quindi, come nel caso della tabella 5, la somma delle risposte supera il 100%.

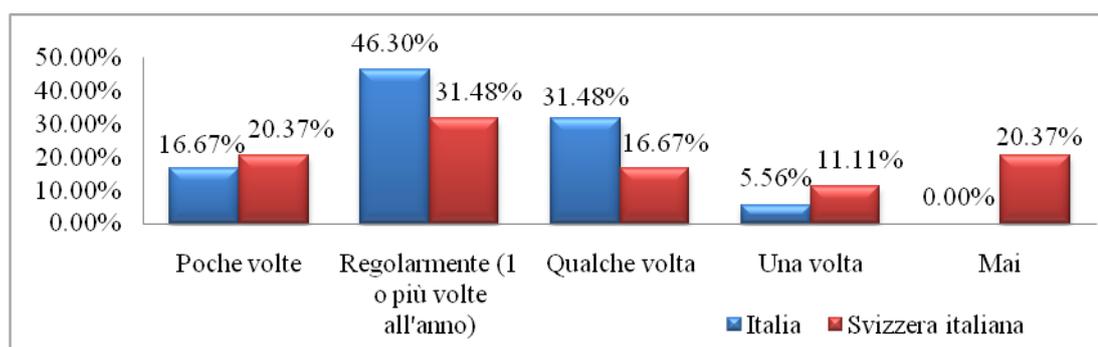
Il prevalere delle ragioni turistiche e culturali, come evidenziato nella tabella 8, trova una corrispondenza nella tabella successiva (n. 9), dove si può notare che la maggior parte degli iscritti, ad una successiva domanda relativa alle principali motivazioni che li hanno condotti in Italia, ha risposto “per turismo culturale” e “per vacanza”²⁵.

Tabella 9: *Principali motivi dei viaggi in Italia.*



A chiusura dell'indagine ho cercato di capire se il desiderio di apprendere la lingua italiana è strettamente legato al fascino esercitato dal nostro paese o se c'è da parte dei corsisti un prevalente interesse nei confronti della Svizzera italiana. Alla domanda se siano mai stati in Italia, tutti i partecipanti al questionario hanno risposto in modo affermativo, anche se solo pochi dei corsisti hanno effettivi legami di parentela con italiani (cfr. tabella 6). Per la precisione, la maggior parte degli intervistati (46%) ha dichiarato che negli ultimi cinque anni è scesa in Italia almeno una volta all'anno, mentre il 31% ha detto di esserci andato solo due o tre volte. Al quesito, invece, su quante volte si siano recati nella Svizzera italiana negli ultimi cinque anni 11 persone, ossia il 20% degli intervistati, ha risposto mai, mentre un altro 11% ha affermato di esservi andato solo una volta.

Tabella 10: *Frequenza dei viaggi in Italia e nella Svizzera italiana negli ultimi 5 anni.*



²⁵ Anche in questo caso era possibile fornire più di una risposta, per cui, come già avvenuto per la tabella 5, il totale delle risposte è superiore al 100%.

1.3. Conclusioni

Da un confronto tra i risultati delle interviste ai frequentanti i corsi di italiano dell'IIC/ECAP, i dati presentati durante gli *Stati generali della lingua italiana nel mondo*²⁶ e la precedente inchiesta *Italiano 2010. Lingua e cultura italiana all'estero* promossa dal MAECI, si può concludere che le risposte fornite dai corsisti zurighesi rispecchiano la tendenza all'aumento dell'importanza attribuita alla nostra lingua da più di una decina d'anni a questa parte. Interesse nei confronti della lingua che, nel caso dei corsi di italiano organizzati dall'IIC di Zurigo, si è tradotto anche quest'anno nell'aumento degli iscritti²⁷.

L'inchiesta *Italiano 2010*, che a sua volta aveva come fine la valutazione delle tendenze riguardanti lo studio della lingua italiana all'estero a dieci anni di distanza dal primo rilevamento condotto da De Mauro nel 2000²⁸, aveva già evidenziato un aumento generale dei corsi (+81%)²⁹ e dell'interesse per lo studio dell'italiano a livello mondiale. I dati 2010 avevano confermato che tale attitudine era in continua crescita in tutto il mondo, con picchi nell'organizzazione di corsi nelle aree dell'Europa orientale, dell'Asia e del Sudamerica, dove in una decade si era quasi arrivati al loro raddoppio. Questa tendenza si è mantenuta stabile anche negli anni a seguire, al punto che quest'anno, secondo le cifre fornite dal MAECI in apertura degli Stati generali, l'italiano figura per la prima volta al quarto posto tra le lingue più studiate.

Un altro aspetto che emerge dai dati raccolti, e che conferma i risultati delle precedenti indagini *Italiano 2000/2010*, è la posizione assunta dall'italiano nell'esperienza formativa dei frequentanti i corsi ICC/ECAP, che, come afferma De Mauro (2002: 238), «non è mai, purtroppo, la lingua scelta come prima lingua straniera insegnata/appresa». Dai risultati si desume, infatti, che anche nella Svizzera non italoфона, come nel resto del mondo, l'italiano non è quasi mai studiato come prima lingua straniera, raramente come seconda, mentre più facilmente come terza o quarta lingua³⁰. Tale risultato è ancor più rilevante in un Paese in cui l'italiano è annoverato tra le lingue ufficiali, al pari del tedesco e del francese. Anche se «la Costituzione e la legislazione svizzera impongono la promozione della solidarietà nazionale e l'intercomprensione per mezzo di una serie di misure di politica linguistica, come l'insegnamento delle lingue nel sistema scolastico a vari livelli», come sostiene Pandolfi (2013: 41), l'italiano è relegato al ruolo di lingua straniera di terzo o quarto livello.

Le risposte dei corsisti rilevano ulteriori affinità con i risultati delle inchieste *Italiano 2000* e *Italiano 2010*: anche in Svizzera la lingua italiana è percepita come un idioma carico di simbolismo e nell'immaginario collettivo è considerata ancora la lingua «del paese del sole... la più bella del mondo» (Mann 1990: 138). Da questa analisi si può concludere, quindi, che l'interesse per lo studio dell'italiano nella Svizzera tedesca è

²⁶ Il 22 e il 23 ottobre 2014, in concomitanza con l'apertura della XIV Settimana della lingua italiana nel mondo, il MAECI, in collaborazione con il MIUR e il MIBACT, ha organizzato a Firenze gli Stati generali della lingua italiana nel mondo.

²⁷ I corsi del 2014 hanno visto una partecipazione di 108 persone.

²⁸ Va precisato che in *Italiano 2000* non si trovano dati relativi ai corsi organizzati dall'IIC di Zurigo perché all'epoca non erano ancora stati attivati. Cfr. <http://www.iic-colonia.de/italiano-2000/>

²⁹ Per quanto il rilevamento del 2010 abbia visto un incremento delle risposte da parte degli IIC del 27% (alla prima indagine non avevano partecipato tutti gli istituti e molti di questi non avevano compilato i questionari perché non organizzavano corsi) la crescita dei corsi dell'81% è stata indubbiamente superiore.

³⁰ Nello specifico, per l'80% dei corsisti presi in esame l'italiano è la terza, quarta o addirittura quinta lingua straniera.

correlato all'idea dell'Italia quale luogo turisticamente e culturalmente attrattivo, mentre non è altrettanto marcato il rapporto tra conoscenza della lingua e aree italofone della Svizzera in quanto, come già osservato da Schmidt (1998: 4) «i “rapporti di forza” sono tali che i turisti e i pensionati residenti nella parte meridionale del paese possono tranquillamente servirsi del loro idioma, dato che normalmente gli italofoeni si adeguano a questa prassi comunicativa».

2. L'ITALIANO COME LINGUA DI STUDIO PROFESSIONALE NELL'AREA TEDESCA

2.1. *I corsi professionali in Svizzera e gli Attestati federali nelle tre lingue della Confederazione*

Il mercato del lavoro svizzero è caratterizzato dalla cooperazione tra organizzazioni del mondo del lavoro (imprese e associazioni di categoria), operatori della formazione professionale, uffici cantonali della formazione e Confederazione³¹. La stretta collaborazione tra partner pubblici e privati rafforza il rapporto esistente tra il sistema educativo e il mondo del lavoro svizzero e favorisce l'istituzione di qualifiche professionali per le quali esistono sbocchi lavorativi concreti. Garante del buon funzionamento di questo sistema è la Confederazione che, con il suo ruolo strategico e di sviluppo, assicura la comparabilità delle procedure di qualificazione a livello nazionale e l'equiparazione delle qualifiche nelle singole realtà cantonali³².

Ogni anno in Svizzera 200.000 giovani ed adulti, interessati all'esercizio di una professione o al perfezionamento della stessa, frequentano un corso di formazione professionale. Questo tipo di apprendimento, che si colloca a livello secondario II (formazione professionale di base - FPB) e a livello terziario (formazione professionale superiore - FPS)³³, fornisce una solida preparazione pratica e permette di ottenere le qualifiche professionali necessarie all'esercizio di una determinata attività o i titoli indispensabili per svolgere funzioni specialistiche e dirigenziali.

L'offerta di studio “classica”, pensata come percorso formativo professionale post-obbligatorio, è di tipo duale, ossia è caratterizzata da un doppio canale formativo: la pratica professionale in azienda e la formazione presso la scuola professionale. Questo tipo di formazione è indicata principalmente per i giovani, o per chi desidera usufruire della formazione professionale di base con contratto di tirocinio, ma non è sempre fruibile da chi è già inserito nel mondo del lavoro. Per questo motivo, anche se il 40% degli adulti consegue un titolo professionale mediante questo tipo di formazione, ad essa si sono col tempo affiancate altre offerte flessibili o abbreviate, studiate appositamente per coloro che hanno già un'esperienza professionale pluriennale, sono già in possesso di un titolo di studio estero, provengono da un settore lavorativo diverso o decidono di

³¹ Secondo quanto decretato all'art. 1 della Legge federale sulla formazione professionale – LFPr del 13 dicembre 2002 che sostituisce la LFPr del 1978, in Svizzera scuola e formazione sono per lo più di competenza cantonale. Gli uffici cantonali della formazione gestiscono la programmazione della formazione professionale nei rispettivi cantoni attuando la legge sulla formazione professionale e coordinano le loro attività all'interno della Conferenza svizzera degli uffici della formazione professionale (CSFP).

³² Art. 34 della LFPr - *Esigenze relative alle procedure di qualificazione*.

³³ La FPS corrisponde all'ISCED 5B.

reinserirsi nel mondo del lavoro. La Confederazione, i Cantoni e le organizzazioni del mondo del lavoro mirano, infatti, a garantire una qualifica professionale di base a tutti gli adulti professionalmente attivi e allo stesso tempo intendono favorire la mobilità professionale³⁴. L'art. 32 dell'Ordinanza sulla formazione professionale (OFPr) prevede percorsi più flessibili per gli adulti che hanno già maturato esperienza lavorativa e desiderano ottenere un titolo riconosciuto in Svizzera³⁵. Le possibilità legalmente riconosciute per ottenere tale attestazione professionale sono svariate: convalida dei corsi di formazione e delle competenze già acquisite, procedure di qualificazione con esame finale, flessibilità dei cicli formativi organizzati in contemporanea all'attività lavorativa, attestazione del livello per il riconoscimento dei titoli esteri, validazione degli apprendimenti acquisiti e acquisizione delle competenze mancanti, ecc.

Per quanto tali offerte di formazione professionale per adulti appaiano numerose, non sono praticabili per tutte le professioni e spesso sono presenti solo in alcuni cantoni³⁶. Per ovviare a questo problema le parti in causa cercano di potenziare i canali informativi in modo tale che gli interessati siano adeguatamente informati sulle eventuali offerte sia cantonali che extracantonali. Va ricordato, infatti, che i già citati articoli di legge consentono di svolgere l'esame federale per ottenere una qualifica professionale in una delle tre lingue ufficiali e che tali titoli federali hanno valore sull'intero territorio elvetico. Chi desidera ottenere un titolo con valore federale può svolgere l'esame nella lingua ufficiale che gli è più consona, iscrivendosi alla sede d'esame più idonea. Allo stesso tempo, in base all'art. 6 della LFPr - *Comprensione e scambio fra le comunità linguistiche*, gli enti di formazione, previa autorizzazione, possono organizzare i corsi professionali preparatori, in qualsiasi parte della Svizzera, in una delle lingue ufficiali.

2.2. *Immigrazione in Svizzera ieri e oggi*

La Svizzera, che per secoli è stata testimone del movimento migratorio dei suoi abitanti verso le regioni confinanti, dalla fine dell'Ottocento si è trasformata in un paese di immigrazione. L'espansione industriale di fine secolo e l'avvio di grandi opere infrastrutturali (in primis i trafori alpini e la rete ferroviaria) furono i principali catalizzatori di manodopera proveniente dai territori limitrofi. Sebbene il movimento migratorio di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento fosse favorito dall'assenza di norme restrittive in materia di domicilio, al punto che si può parlare di una situazione di libera circolazione³⁷, la vera grande ondata migratoria italiana in

³⁴ Art. 32 della LFPr – *Provvedimenti della Confederazione*.

³⁵ L'ex. art. 41 e ora art. 32 dell'OFPr consente il recupero della qualifica a chi opera in un determinato settore da almeno cinque anni.

³⁶ La validazione degli apprendimenti acquisiti (art. 33 della LFPr), ad esempio, la cui procedura è meno onerosa per il richiedente, è praticabile solo per 20 professioni e in un numero limitato di cantoni. A tal fine, nel giugno 2014 la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione ha redatto un rapporto intitolato "*Qualificazione e riqualificazione professionale degli adulti?*" nel quale si analizzano le offerte esistenti e si forniscono una serie di raccomandazioni per ottimizzare il sistema.

³⁷ La libera circolazione, garantita con il *Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l'Italia* del 1868, venne limitata durante la Prima Guerra Mondiale quando, come ricorda Cerutti (1994: 14), «per la prima volta le autorità federali intervengono direttamente sull'immigrazione, ponendo fine così a una politica estremamente liberale e privando i cantoni del loro monopolio legislativo precedente».

Svizzera è riconducibile ai primi decenni del Secondo Dopoguerra³⁸. Secondo i dati dei resoconti e dei registri dell'epoca, nel trentennio 1945-1975 circa 2 milioni di immigrati lasciarono la penisola per trasferirsi nella Confederazione. Molte persone soggiornarono nel territorio elvetico per brevi periodi, perché assunti con contratti stagionali che non permettevano loro di risiedere permanentemente³⁹, mentre coloro che ottennero un contratto di lavoro di lunga durata rimasero per più anni. Per quanto molti di questi immigrati avessero ottenuto permessi di domicilio e avessero quindi potuto fondare una famiglia in territorio elvetico⁴⁰, negli anni '70 si assistette ad un'inversione di tendenza: tra il 1973 e il 1975 la Svizzera fu colpita con forza dalla crisi petrolifera, alla quale seguirono la recessione e la disoccupazione che costrinsero molti italiani al rimpatrio. Con la perdita dell'impiego, infatti, molti immigrati furono privati del permesso di soggiorno e dovettero lasciare la Confederazione. Ebbe inizio così il più grande controesodo della storia delle migrazioni italiane. All'indebolimento dell'economia svizzera nella seconda metà degli anni Settanta si contrappose la forte crescita dell'economia italiana negli anni Ottanta che determinò la fine del movimento migratorio dall'Italia alla Svizzera.

La presenza di italiani in territorio elvetico nell'ultimo decennio del secolo è attestata ai minimi storici: lo stallo del settore industriale svizzero degli anni Novanta da una parte e il miglioramento economico e sociale dell'Italia dall'altra contribuirono nuovamente al ritorno in patria di molti immigrati, originari soprattutto delle regioni del Nordest⁴¹.

Dal 2007, però, la Confederazione è interessata da un andamento migratorio in controtendenza rispetto agli ultimi 30 anni: il numero di italiani che si trasferiscono in Svizzera sta aumentando in modo significativo di anno in anno. Per la prima volta, dal 1974 il saldo migratorio degli italiani in terra elvetica è nuovamente in positivo. I dati statistici degli iscritti AIRE relativi alla Svizzera per il 2013 sono chiari rilevatori di questa tendenza: nelle sedi consolari svizzere al 01/01/2014 risultavano iscritti 569.732 italiani, l'anno precedente erano 558.545. In un anno il movimento migratorio verso la Svizzera è stato pari al 15,7%⁴².

Questa nuova realtà migratoria è tipologicamente diversa da quelle storiche: dalla fine della grande migrazione degli anni 50/70 fino all'inizio del nuovo secolo si è assistito ad un tipo di mobilità giovanile verso la Svizzera legata principalmente al mondo dell'università e della ricerca (studenti, dottorandi, ricercatori, ecc.). Solo negli ultimi anni il movimento migratorio è nuovamente causato da ragioni legate a difficoltà economiche e sociali. La crisi economico-finanziaria che dal 2008 ha colpito duramente

³⁸ In seguito al boom economico e all'elevato fabbisogno di manodopera, tra il 1951 e il 1970 la Svizzera registra l'ondata migratoria più importante della sua storia.

³⁹ Il contratto di lavoro degli stagionali durava nove mesi, da aprile a dicembre. I lavoratori stagionali acquisivano il diritto di risiedere stabilmente in Svizzera solo dopo aver lavorato per diversi anni con tali contratti. (Castelnuovo Frigessi, 1977).

⁴⁰ I lavoratori stagionali o annuali non potevano chiedere il ricongiungimento familiare.

⁴¹ Nel 1960 gli italiani rappresentavano il 59,2% della popolazione straniera in Svizzera, nel 1990 erano scesi al 30,8% per arrivare al 21,4% nel 2000 (dati sulla "Dinamica territoriale e strutturale della popolazione della Svizzera 1990-2000" elaborati dall'Ufficio federale di statistica a seguito del censimento federale della popolazione del 2000).

⁴² Fonte: Fondazione Migrantes - Rapporto Italiani nel mondo 2014. Elaborazione su dati AIRE. Va tenuto presente che molti espatriati non si iscrivono all'AIRE, anche se l'iscrizione ai registri degli italiani all'estero dovrebbe essere obbligatoria.

sia l'Italia che altre nazioni europee ha spinto sempre più disoccupati o occupati insoddisfatti della propria condizione lavorativa a ripercorrere le antiche catene migratorie che portano al centro dell'Europa, dove, molti decenni prima, familiari o conoscenti erano emigrati per lavoro e in molti casi si erano insediati. Ad espatriare, però, non sono più solo i giovani, ma anche gli adulti qualificati e persino interi nuclei familiari. Il *Rapporto italiani nel mondo 2014* della Fondazione Migrantes riferisce che il 40% di coloro che nel 2013 hanno lasciato l'Italia risulta essere sposato. Dai dati si deduce anche che molte famiglie con passato migratorio in Svizzera o in Germania, con l'aggravarsi della crisi, hanno deciso di lasciare nuovamente il nostro paese per ritornare nelle antiche terre di accoglienza.

Secondo uno studio sulle "Nuove emigrazioni" pubblicato dal Centro studi della CNA nell'agosto 2014⁴³, tra il 2007 e il 2013 il flusso migratorio dall'Italia è quasi raddoppiato rispetto ai sette anni precedenti. Il dato rilevante, però, è che l'Italia negli ultimi anni è stata interessata da un incremento costante degli espatriati ultra cinquantenni, ossia, degli appartenenti a quella fascia d'età che un tempo era considerata l'età del ritorno in patria. Dalla stessa indagine risulta anche che, rispetto ai lavoratori espatriati del passato, i nuovi emigranti italiani sono quasi sempre qualificati.

Da un'analisi sui nuovi flussi migratori degli italiani in Svizzera, condotta dal Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione di Basilea⁴⁴, si desume che i nuovi immigrati in territorio elvetico provengono per lo più dalle regioni del centro e del nord dell'Italia, hanno un maggiore bagaglio culturale e si integrano con più facilità anche nelle aree di lingua tedesca, per quanto l'impatto linguistico e la difficoltà ad allacciare relazioni sociali non siano sempre facilmente superabili. Questa nuova ondata migratoria sta interessando nuovamente l'offerta formativa in ambito professionale in lingua italiana, presente da anni nella Svizzera germanofona.

2.3. *La nascita dei corsi di formazione per i migranti negli anni Sessanta*

Come più sopra accennato, la Svizzera dalla fine dell'Ottocento è stata interessata, insieme ad altre nazioni europee, da diverse ondate migratorie italiane. Il movimento migratorio più consistente fu quello del Secondo Dopoguerra: gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo registrarono un grande esodo di cittadini italiani che, in particolare dal Meridione, si spostarono verso le zone dell'Europa che necessitavano di una massiccia forza lavoro. Come ricordato da Franco Narducci⁴⁵, l'Italia in quegli anni

⁴³ CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della piccola e media impresa. "La crisi costringe anche i 40/50enni a fare le valigie alla ricerca di un lavoro all'estero", del 28 agosto 2014: <http://www.cna.it/centro-studi/notizie/la-crisi-costringe-anche-i-4050enni-fare-le-valigie-alla-ricerca-di-un-lavoro?page=1#.VIA-ROpGh5Q>

⁴⁴CSERPE – Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione: <http://www.cserpe.org/2013/11/la-nuova-immigrazione-italiana-una-realta-da-conoscere/>

⁴⁵ Attraverso la testimonianza di Franco Narducci, ex insegnante di corsi professionali serali, ex direttore dell'ENAIPI Svizzera e attuale presidente dell'Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati (UNIAE), che ringrazio fin da ora, ho potuto ricostruire le vicende che interessarono la nascita dei corsi professionali ENAIPI in Europa e il loro attuale sviluppo in Svizzera.

stipulò diversi accordi con i paesi richiedenti manodopera. Tra questi i più noti sono quello siglato con la Germania nel 1955 o quello del 1956 con il Belgio⁴⁶.

Questa moltitudine di persone, partita alla volta di paesi sconosciuti per lavorare, era poco o per nulla istruita, non era qualificata o possedeva delle nozioni empiriche in materia e aveva serissime difficoltà ad apprendere una lingua straniera. L'ostacolo linguistico era uno dei principali scogli che gli immigrati incontravano nell'accesso alla formazione professionale dei paesi ospitanti e una delle prime cause di difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro o di assenza di miglioramento della posizione lavorativa.

Negli anni della grande migrazione, nei paesi a più alta presenza di italiani, alcune associazioni di lavoratori (tra i quali le ACLI, la CGIL, ecc.) diedero una risposta a questi problemi organizzando corsi di formazione professionale in lingua italiana. È così che anche in Svizzera iniziarono la loro attività l'ENAI⁴⁷ e l'ECAP. A questi corsi, grazie alla collaborazione di molti volontari, si poterono affiancare anche laboratori di meccanica, di saldatura, di termoidraulica, per elettrauto o elettricisti impiantisti, in linea con le esigenze del mondo produttivo del paese ospitante.

2.4. L'evoluzione dei corsi di formazione professionale: una realtà formativa in aiuto degli immigrati italiani di un tempo e dei nuovi immigrati

Lo Stato italiano intuì da subito l'utilità dei corsi di formazione promossi dalle associazioni di lavoratori per l'avanzamento professionale e il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati all'estero e intervenne finanziariamente. Per questo motivo gli italiani poterono usufruire di un accesso privilegiato a questi corsi: fino a quando l'Italia contribuì economicamente a tale tipo di formazione valse la regola "minimo 10 corsisti cittadini italiani". I corsi non erano riservati esclusivamente agli italiani, ma quest'ultimi avevano la precedenza rispetto ai cittadini di altre nazionalità.

Mentre negli altri paesi europei i finanziamenti diretti da parte dello Stato italiano cessarono già alla fine degli anni '90, in Svizzera tali contributi sono venuti meno solo nei primi anni del 2000. Successivamente sono state bandite due gare d'appalto a carattere triennale per la realizzazione di corsi professionali in paesi extra UE (quindi valide anche in territorio elvetico), l'ultima delle quali si è conclusa nel 2010.

Con l'esaurirsi dell'intervento economico italiano sono decadute le regole che favorivano i cittadini italiani all'estero. I corsi degli ultimi anni sono accessibili a lavoratori svizzeri o immigrati di qualsiasi nazionalità purché maggiorenni, residenti in Svizzera e con una buona conoscenza della lingua in cui si svolge il corso⁴⁸. Le

⁴⁶ L'accordo del 1956 tra Italia e Belgio è passato alla storia come il "vergognoso" accordo "uomini in cambio di carbone".

⁴⁷ L'ENAI negli anni sessanta era già presente in Belgio, Francia, Germania, Inghilterra Olanda e, come vedremo in seguito, nel 1961 avviò le sue attività anche in Svizzera. <http://www.enaip.ch/index.php/it/>

⁴⁸ Il livello linguistico richiesto dai corsi ENAI, ad esempio, è il B1 del QCER e viene accertato con un esame che include una prova scritta e orale nella lingua in cui si tiene il corso. L'ammissione ai corsi di formazione professionale può prevedere anche il superamento di un esame d'ingresso che attesti le competenze di base del candidato relativamente ad alcune materie: conoscenze generali, matematica, comprensione di un testo scritto e cultura generale.

istituzioni svizzere, infatti, negli anni hanno contribuito al cofinanziamento di tali corsi e non hanno mai fatto distinzione di nazionalità.

Fino alla fine degli anni '90 le lezioni si svolgevano quasi solo esclusivamente in lingua italiana. Solo nel caso di collaborazioni con aziende o centri di formazione dell'area tedescofona una parte (solitamente quella pratica) o tutto il corso era in lingua tedesca (come accadeva nel caso dei corsi per Programmatori CNC, per Operatori macchine utensili CNC, per Eletttricisti impiantisti o per Termoidraulici).

Nell'arco degli anni, con il mutare dello scenario economico e produttivo, anche la tipologia dei corsi ha subito una sensibile evoluzione. L'avvento dell'elettronica nel settore automobilistico, ad esempio, ha contribuito alla scomparsa dei corsi di Elettrauto e di Automeccanico⁴⁹. Così come le ulteriori trasformazioni del mondo del lavoro a seguito della massiccia diffusione del digitale hanno ampliato e modificato l'offerta formativa: al tradizionale corso professionale per Muratore sono stati affiancati i corsi per Montatore aggiustatore di apparecchi elettronici, Operatore alle macchine utensili CNC, Programmatore CNC, ecc.⁵⁰.

Il recente aumento degli strumenti di controllo e di verifica della qualità formativa, infine, ha portato ad un potenziamento delle risorse umane sia a livello di consulenza formativa che di progettazione ed erogazione del corso. Con l'irrigidimento delle regole, gli enti pubblici locali chiedono con sempre più frequenza controlli di qualità su tutto il processo formativo, incluso il possesso di specifiche competenze didattiche da parte dei docenti e degli organizzatori dei corsi⁵¹.

Sulla vita e sulla tipologia dei corsi ha influito in modo sensibile anche il processo di integrazione: i ragazzi italiani nati e formati in Svizzera, appartengono per lo più alla seconda o terza generazione e non hanno vissuto i drammatici problemi di inserimento scolastico del passato. È per questo che oggi la quasi totalità dei corsi di formazione professionale in lingua italiana nella Svizzera tedesca è frequentata per lo più da lavoratori di recente immigrazione, provenienti dall'Italia o da altri paesi, interessati ad inserirsi con velocità e in modo stabile nel sistema lavorativo svizzero⁵².

2.5. I corsi professionali promossi dal centro di formazione ENAIP

I primi corsi di formazione professionale promossi dall'ENAIP in Svizzera risalgono al 1961. Dall'avvio di questi primi corsi, nati per supplire alle esigenze espansionistiche del triangolo industriale di Winterthur, ad oggi, l'ENAIP ha seguito in ambito formativo l'evoluzione del mondo del lavoro svizzero. Da una prima fase "artigianale", il cui scopo primario era fornire strumenti conoscitivi pratici alle grandi masse di lavoratori non

⁴⁹ Anche a livello di apprendistato svizzero il corso di Automeccanico è stato scisso in tre professioni distinte: Addetto al servizio, Montatore d'auto e Diagnostico.

⁵⁰ Oltre a questi settori, nell'arco degli anni sono stati attivati anche corsi nel settore dei servizi come Operatore turistico e commerciale, Operatore finanziario, Creazione d'impresa, Parrucchiere, Cosmetica, Custode d'immobili, ecc..

⁵¹ Cap. 6 della LFPr – *Formazione dei responsabili della formazione professionale* e art. 40 dell'OFPr.

⁵² Oltre alla lingua italiana le principali lingue di provenienza dei frequentanti i corsi di formazione professionale sono lo spagnolo, il portoghese e lo slavo.

qualificati degli anni '60 e '70, si è passati a percorsi formativi completi, nel rispetto delle regole sulla formazione professionale⁵³.

All'inizio degli anni '80 l'ENAIP Svizzera lancia i corsi nel settore delle costruzioni edili, un comparto che tutt'ora dà lavoro a molti italiani in terra elvetica. Tali corsi, ancora presenti nell'offerta formativa ENAIP, sono finalizzati all'acquisizione della qualifica federale svizzera per le tipologie di Muratore, Gessatore e Capo squadra⁵⁴. In base alle norme del sistema professionale svizzero tali qualifiche sono il presupposto necessario per poter migliorare la propria condizione lavorativa. Frequentando ulteriori corsi, infatti, è possibile avanzare nella gerarchia professionale e da semplice muratore si può diventare caposquadra, capo muratore o assistente di cantiere. In quanto qualifica federale, inoltre, il titolo così acquisito apre buone opportunità anche in altri campi.

Ai primi corsi legati soprattutto al mondo dell'industria e dell'artigianato sono seguiti i corsi per l'apprendimento della lingua locale (tedesco, francese o italiano) e dell'informatica. Fino ad inizio secolo l'ENAIP contava su tre centri permanenti di formazione nella Svizzera tedesca: ENAIP Zurigo, ENAIP Lucerna ed ENAIP Argovia (Lenzburg). Queste sedi erano i punti di riferimento per altri centri attrezzati sparsi sul territorio⁵⁵.

Nella Svizzera tedesca l'ENAIP negli ultimi anni ha fatto un notevole sforzo per consolidare l'aspetto della formazione professionale. I due centri di formazione permanente attivi al momento sono quello di Zurigo e il rinato centro di Lucerna, in cui si organizzano, oltre che corsi di lingua tedesca e di informatica, diversi corsi professionali in tedesco, italiano o in entrambe le lingue. Ad esempio, i corsi per Schweissen/ Saldatore e per Ausbildung Hauswart/ Custode d'immobili si svolgono in tedesco, quelli per Muratore/ Maurer e per Gipser/ Gessatore in entrambe le lingue mentre il corso per Caposquadra è tenuto in italiano⁵⁶.

2.6. *Il corso per elettricisti dell'ECAP: un corso di formazione professionale in italiano accessibile a non italiani*

L'ECAP organizza corsi di formazione professionale per lavoratori in lingua italiana dagli anni Settanta⁵⁷. Inizialmente i corsi dell'ECAP, similmente a quelli proposti dall'ENAIP, erano rivolti agli addetti del settore edile. A partire dagli anni Novanta, invece, a seguito della riorganizzazione dell'offerta formativa, si sono indirizzati esclusivamente al settore elettrico. A partire da quel periodo, l'ECAP di Zurigo ha

⁵³ <http://lapagina.ch/a-colloquio-con-paolo-vendola>

⁵⁴ L'ex. art. 41 e ora art. 32 dell'OFPr consente di ottenere l'attestato federale di capacità (AFC) a chi opera in un determinato settore per un numero minimo di anni (da 1 a 5) a seconda della professione. Un muratore, ad esempio, deve poter certificare almeno tre anni di lavoro nel settore al momento dell'iscrizione all'esame.

⁵⁵ I centri più rilevanti erano: Basilea, San Gallo (in cui si organizzavano corsi di informatica e lingua tedesca), Will (Operatore CNC, informatica e lingua tedesca), Winterthur (Operatore macchine CNC, Programmatore CNC), Aarau, Baden, ecc..

⁵⁶ Art. 35 della OFPr, *Esami finali della formazione professionale di base*, punto 4. "Nelle materie dispensate in due lingue, l'esame può svolgersi interamente o parzialmente nella seconda lingua".

⁵⁷ Colgo l'occasione per ringraziare Marino Russo e Giancarlo Cocca per il tempo che mi hanno dedicato per illustrarmi la realtà dei corsi professionali ECAP durante il sopralluogo presso i laboratori in allestimento e per la somministrazione dei questionari ai nuovi corsisti.

iniziato a proporre un corso di formazione in lingua italiana per elettricisti che, con gli anni, è stato riconosciuto come propedeutico all'esame federale per ottenere la qualifica di "Elettricista di montaggio AFC"⁵⁸. Questo corso di formazione biennale di primo livello ha una durata di 600 ore ed è strutturato in 10 ore settimanali distribuite su tre giorni⁵⁹. Ai partecipanti che abbiano preso parte ad almeno l'80% delle attività, al termine dei due anni viene rilasciato un attestato di frequenza comprovante l'effettiva partecipazione al corso e certificante i contenuti dello stesso. Al termine del corso, previo il superamento di un esame interno, gli interessati possono iscriversi all'esame per ottenere l'attestato federale di capacità (AFC) di "Elettricista di montaggio". Inoltre, con un'ulteriore preparazione, possono accedere alle professioni affini o superiori ed ottenere, ad esempio, la qualifica di "Installatore elettricista AFC".

Il corso permette a chi lavora già presso aziende del settore, ma non dispone di una qualifica professionale, o a chi è interessato ad ottenere un riconoscimento svizzero, di prepararsi adeguatamente. I corsisti che al termine dei 2 anni non intendono ottenere l'attestato federale possono sostenere l'esame di idoneità ECAP e ottenere l'attestato ECAP. Il superamento dell'esame interno ECAP funge, comunque, da garanzia per l'ammissione all'esame federale⁶⁰.

Al corso può essere ammesso chiunque sia maggiorenne, risieda in Svizzera e abbia già esperienza nel settore. Agli iscritti di madrelingua diversa dall'italiano, viene richiesta una buona padronanza della lingua, che viene accertata prima della formalizzazione dell'iscrizione con un'accurata valutazione orale e scritta. L'apertura a nuovi utenti non italiani, ma con un buon dominio della lingua, è avvenuta tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del 2000. La costante riduzione dei flussi migratori dall'Italia negli anni '80-'90 e il miglioramento nell'integrazione scolastica delle seconde e terze generazioni di italiani in Svizzera ha spinto l'ECAP ad aprirsi verso nuovi utenti stranieri con affinità linguistica (per lo più ispanofoni) provenienti dall'America Latina⁶¹.

Per questioni logistiche e di sicurezza da alcuni anni il corso è a ciclo unico⁶². Le lezioni si svolgono presso la sede ECAP di Zurigo, dov'è stato allestito un laboratorio-officina che può ospitare una decina di corsisti. Ogni frequentante dispone di una postazione di lavoro personale, conforme alle norme di legge in materia, presso la quale può simulare installazioni elettriche di impianti civili.

2.6.1. *Insegnanti, materiale didattico e libri di testo*

Le materie scolastiche trattate durante il corso per Elettricista di montaggio sono quelle previste dalla normativa relativa alla formazione professionale: matematica e calcolo professionale, informatica di base, conoscenza della fisica e dei materiali, disegno

⁵⁸ Art. 17 della LFPr, *Tipi di formazione e durata*.

⁵⁹ Le lezioni sono così ripartite: 2 incontri serali da 3 ore ciascuno di formazione in aula e 4 ore di pratica il sabato.

⁶⁰ I requisiti d'ammissione all'esame federale sono: aver frequentato almeno l'80% del corso, aver superato l'esame interno ECAP e poter dimostrare al momento della presentazione della domanda di ammissione 2 anni di pratica presso una o più aziende del settore attive in Svizzera.

⁶¹ Va segnalato, comunque, che nell'arco degli anni non sono mancati casi di iscritti ticinesi o spagnoli residenti nella Svizzera francofona.

⁶² Fino a qualche anno fa i corsi erano a ciclo continuo per cui le annualità si sovrapponevano.

professionale, elettrotecnica, norme per impianti a bassa tensione, cultura generale e laboratorio⁶³.

L'ente mette a disposizione dei corsisti sia il materiale elettrico per le prove pratiche sia la manualistica. I testi adottati sono di provenienza italiana e svizzera: per il corso di elettrotecnica, gli studenti utilizzano un manuale della Mondadori in uso presso le scuole professionali italiane: “*Moduli di elettrotecnica ed elettronica*” e “*Elettrotecnica*”, testo prodotto dalla Federazione Scuole Tecniche regolarmente in uso nella scuola svizzera. La manualistica, comunque, è regolarmente integrata con dispense in lingua italiana preparate ad hoc dagli insegnanti. Le informazioni di base relative alla sicurezza sul lavoro vengono fornite sia in lingua italiana che tedesca. La legenda e le spiegazioni di eventuali schemi di impianti elettrici o altro materiale possono invece essere in lingua tedesca⁶⁴.

I docenti sono tutti addetti del settore di nazionalità italiana, inseriti nella realtà lavorativa svizzera. La maggior parte di essi possiede un titolo di studio italiano di alto livello (per lo più una laurea in ingegneria elettrica o elettronica), eventualmente integrato da un diploma ottenuto presso una delle “Scuole Specializzate Superiori” svizzere⁶⁵. Hanno, inoltre, una buona padronanza della lingua tedesca e hanno seguito la formazione obbligatoria per l'insegnamento agli adulti⁶⁶.

Gli esami si svolgono in lingua italiana presso un istituto professionale ticinese con il quale l'ECAP collabora. Per quanto l'esame consti di una parte pratico-orale e di una parte scritta, la perfetta padronanza della scrittura da parte dei frequentanti non italofoeni non è considerata fondamentale sebbene debbano presentare un elaborato scritto per la prova di cultura generale⁶⁷.

2.7. Il corso di formazione 2015-2017

Il nuovo corso di formazione biennale per “Elettricista di montaggio con attestato federale di capacità AFC” ha preso avvio a marzo 2015 ed è caratterizzato da un'inversione di tendenza rispetto ai cicli precedenti: dopo quasi due decenni la maggior parte dei corsisti è di origine italiana. Dei dodici frequentanti solo due sono stranieri⁶⁸.

Per meglio comprendere il profilo dei nuovi corsisti, il 18 e il 25 aprile è stato somministrato loro un questionario. Le interviste hanno permesso di raccogliere alcune informazioni di carattere generale circa i partecipanti: età, sesso, provenienza, conoscenza della lingua italiana⁶⁹, conoscenza di lingue straniere e uso dell'italiano nelle relazioni personali e/o lavorative in zona tedescofona.

Con il questionario, organizzato in modo tale da poter essere facilmente fruibile sia da italofoeni che da stranieri, oltre ai dati di ordine generale, sono state messe in luce le motivazioni che hanno spinto gli studenti a frequentare il corso. Infine, sono stati posti

⁶³ Art. 15 della LFPr, *Oggetto*.

⁶⁴ Sono in lingua tedesca, ad esempio, le esercitazioni relative ad alcune prove d'esame.

⁶⁵ Titolo che corrisponde all'ISCED 5B.

⁶⁶ Cap. 6 della LFPr – *Formazione dei responsabili della formazione professionale*.

⁶⁷ Art. 6 dell'ordinanza dell'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia (UFFT) del 27 aprile 2006.

⁶⁸ Il corso terminato nel 2014 contava il 90% di presenze italofone.

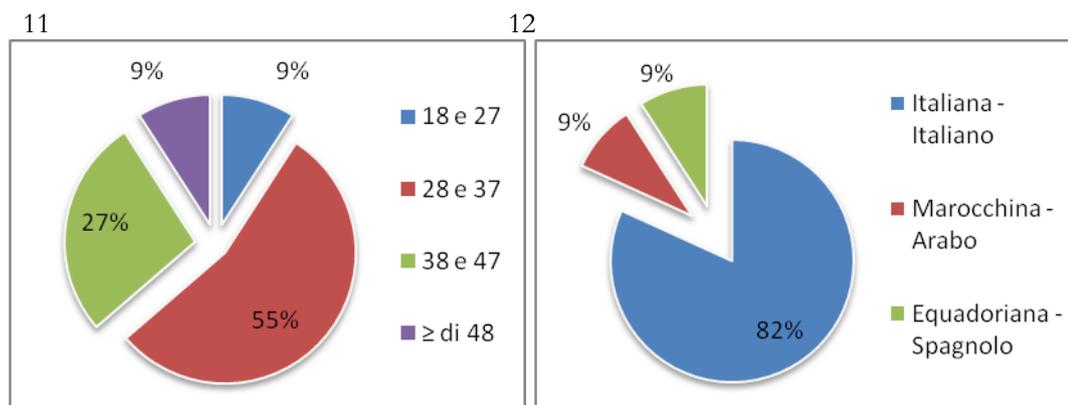
⁶⁹ Nel caso di frequentanti non italofoeni.

alcuni quesiti per indagare l'effettiva esistenza di conoscenze pregresse in materia: ad esempio, ai corsisti è stato chiesto se esercitavano già la professione di elettricista nel paese d'origine, se sono in possesso di un titolo di studio attinente al settore ottenuto al di fuori della Svizzera e se sono attivi nel settore nella Confederazione.

2.7.1. Profilo degli utenti

Dal questionario, che è stato compilato da 11 su 12 frequentanti il corso⁷⁰, si deduce che i corsisti sono tutti di sesso maschile e che oltre l'80% è inscrivibile nell'intervallo di età compreso tra i 28 e i 47 anni (tab. 11). Più precisamente, oltre la metà degli intervistati ha un'età compresa tra i 28 e i 37 anni, mentre le fasce d'età estreme sono le meno rappresentate (solo il 18% è inscrivibile negli intervalli tra i 18 e i 27 anni e dai 48 in su). Se è comprensibile una minor presenza di appartenenti alla fascia d'età che va oltre i 48 anni, della quale fanno parte quei soggetti la cui situazione lavorativa ed economica è rimasta maggiormente stabile in Italia⁷¹, non è facilmente spiegabile una così bassa percentuale di iscritti (9%) appartenente alla fascia d'età maggiormente colpita dalla crisi⁷².

Tabelle 11 e 12: *Età dei frequentanti e cittadinanza e lingua madre.*



Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, come si può vedere nella tabella 12, la maggior parte dei corsisti è cittadino italiano di lingua italiana. I due frequentanti stranieri sono rispettivamente un marocchino di lingua araba e un ecuadoriano di lingua spagnola.

Il rinnovato interesse da parte di cittadini italiani verso i corsi di formazione professionali organizzati in lingua italiana nella Svizzera tedesca, rilevato anche nei corsi promossi dall'ENAIP nelle sedi di Zurigo e di Lucerna, rispecchia i risultati delle recenti indagini statistiche, dalle quali emerge come la Svizzera sia tutt'ora interessata dalla più

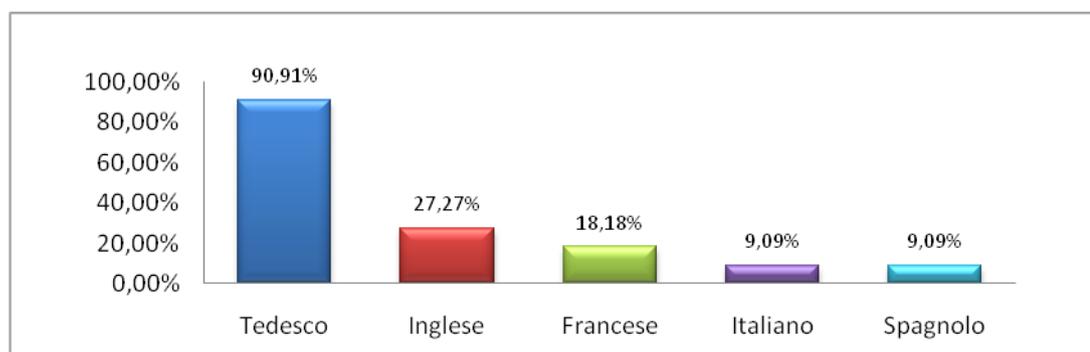
⁷⁰ Il dodicesimo corsista era assente nelle date in cui è stata effettuata l'indagine.

⁷¹ Per quanto la forte ondata migratoria, conseguente alla crisi economico-finanziaria del 2008, abbia interessato anche gli ultracinquantenni, come già precedentemente esposto nel paragrafo 2.2.

⁷² Secondo i dati ISTAT, nel 2014 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in Italia era superiore al 40% ed è rimasto tale anche nel primo trimestre 2015.

intensa ondata migratoria proveniente dalla penisola italiana degli ultimi trent'anni⁷³. In base ai dati forniti dalla Segreteria di Stato della migrazione, infatti, nel primo trimestre 2015 gli italiani residenti nella Confederazione sono aumentati di 8387 unità in rapporto all'anno precedente, attestandosi al terzo posto dopo Portogallo e Kosovo per numero di ingressi⁷⁴.

Tabella 13: *Lingue straniere conosciute.*



Analizzando i dati della tabella 13 relativa alla conoscenza delle lingue straniere, invece, si può osservare come più del 90% degli intervistati dichiarò di parlare il tedesco⁷⁵, mentre meno del 30% asserisce di aver studiato l'inglese. In generale, tutti gli intervistati dichiarano di conoscere almeno una lingua straniera, un terzo ne indica due e solo un corsista indica di padroneggiarne tre⁷⁶.

Confrontando questi dati con quelli ricavati dalle interviste ai frequentanti i corsi di italiano dell'IIC/ECAP⁷⁷, si può dedurre che gli svizzeri, o gli stranieri residenti in Svizzera da più anni, attribuiscono un'importanza ben maggiore alla conoscenza delle lingue straniere rispetto ai cittadini italiani. Per quanto l'UE, con l'istituzione del Portfolio Linguistico Europeo, si sia prefissata lo scopo di promuovere il plurilinguismo, al fine di favorire l'integrazione fra i cittadini dei diversi stati membri e facilitare la mobilità degli stessi in Europa⁷⁸, il sistema scolastico italiano sembra non essere ancora in grado di preparare adeguatamente gli studenti al raggiungimento di tale obiettivo. Anche se le istituzioni scolastiche italiane hanno cercato di sanare tale lacuna, rendendo obbligatorio lo studio della lingua inglese nella scuola primaria e introducendo lo studio di una seconda lingua comunitaria nella scuola secondaria di primo grado, i risultati della prima inchiesta circa le competenze linguistiche e matematiche degli adulti dei paesi

⁷³ Cfr. paragrafo 2.2.

⁷⁴ Secondo i dati diramati dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM), nel primo trimestre 2015 in Svizzera è stata sfiorata la soglia dei due milioni di stranieri residenti e l'immigrazione nell'arco temporale preso in esame è cresciuta del 2,6% rispetto al medesimo periodo del 2014.

⁷⁵ Lingua ufficiale della regione geografica svizzera presa in esame.

⁷⁶ Alla domanda "Quali lingue straniere conosci oltre alla tua lingua madre?" si potevano selezionare tutte le voci applicabili. Per questo motivo la somma delle risposte supera il 100%.

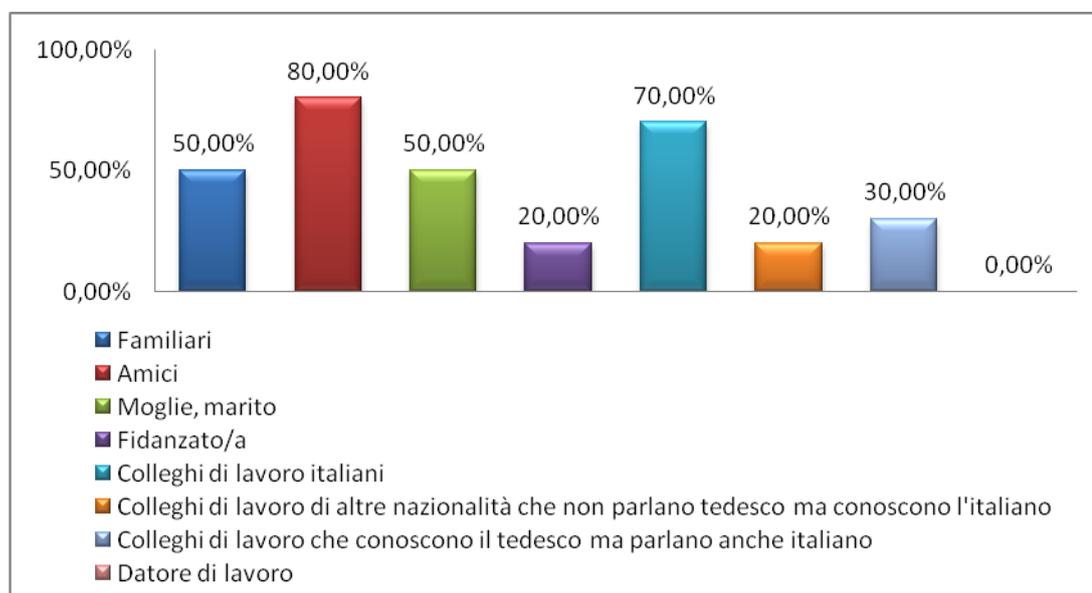
⁷⁷ Cfr. tab. 5.

⁷⁸ L'apprendimento di almeno due lingue europee è considerato in seno all'UE come uno strumento utile a facilitare l'accesso alle posizioni lavorative extranazionali.

OCSE attestano come i giovani adulti italiani siano di gran lunga meno preparati in confronto ai coetanei degli altri paesi presi in esame⁷⁹.

Da un confronto tra i dati esposti in tabella 12 e quelli riportati in tabella 13 si nota, inoltre, che la percentuale di parlanti la lingua italiana come LS non coincide con la percentuale di stranieri frequentanti il corso: mentre la somma degli stranieri iscritti al corso è pari al 18% degli intervistati, la percentuale di stranieri parlanti l'italiano come LS arriva al 9%. Questa apparente incongruenza è dovuta al fatto che il frequentante ecuadoriano è stato ammesso al corso pur non conoscendo la lingua italiana. Secondo la testimonianza di alcuni organizzatori del corso, già in passato sono state ammesse persone fortemente motivate anche se con una limitata conoscenza dell'italiano. Nel caso specifico, il corsista ecuadoriano ha dichiarato di possedere un titolo di studio relativo al settore ottenuto al di fuori della Svizzera, di essere già stato impiegato nel settore nel proprio paese per più di 25 anni e di svolgere da tre anni lo stesso lavoro in Svizzera.

Tabella 14: *Utilizzo della lingua italiana al di fuori del corso.*



Inoltre, per quanto asserisca di non utilizzare in nessuna occasione la lingua italiana fuori dal contesto formativo, alla domanda se sta incontrando difficoltà a seguire il corso in italiano, ha risposto senza indugio di non aver ancora riscontrato particolari problemi in quanto l'italiano è una lingua molto simile allo spagnolo, sua lingua madre.

Relativamente all'uso dell'italiano al di fuori del corso in ambito privato e lavorativo, come si può osservare in tabella 14⁸⁰, la metà dei corsisti utilizza la lingua italiana nei rapporti personali con i familiari o i congiunti, mentre l'80% parla regolarmente italiano

⁷⁹ Prima inchiesta sulle competenze degli adulti (Programme for the International Assessment of Adult Competencies, PIAAC 2013) http://skills.oecd.org/documents/OECD_Skills_Outlook_2013.pdf

⁸⁰ Anche in questo caso gli intervistati potevano selezionare più di una voce, motivo per cui il totale delle risposte è superiore al 100%.

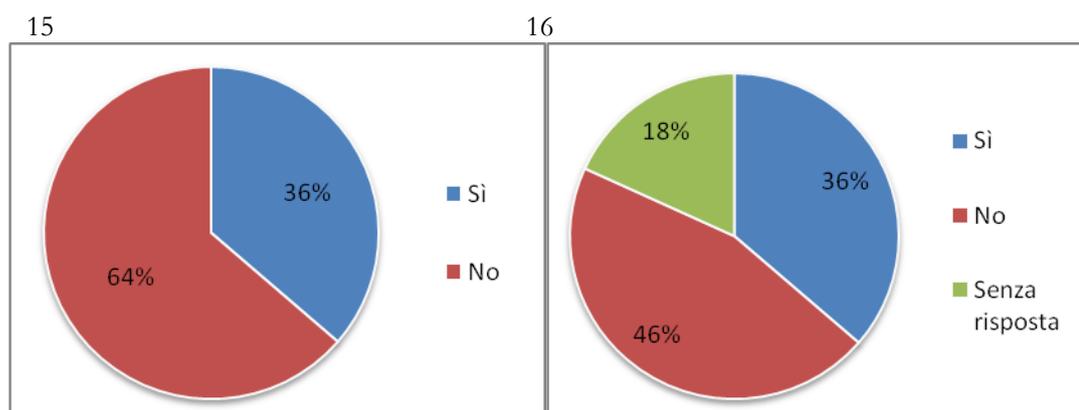
con gli amici. Questi risultati confermano quanto l'inclinazione ad instaurare legami di amicizia con persone appartenenti alla propria comunità d'origine sia ancora attuale e quanto effettivamente sia ancora usata la lingua italiana nella sfera privata, come è emerso dal Censimento federale del 2010⁸¹.

In ambito lavorativo, invece, il 70% dei corsisti usa la lingua italiana quando dialoga con i colleghi di lavoro italiani e il 30% quando discorre con colleghi che conoscono il tedesco ma parlano anche la lingua italiana. Un 20% dei corsisti utilizza l'italiano per rivolgersi ai colleghi di lavoro di altre nazionalità che non parlano tedesco ma che conoscono la nostra lingua. Nessuno degli intervistati, infine, ha dichiarato di utilizzare l'italiano per rivolgersi al proprio datore di lavoro.

2.7.2. Quadro motivazionale

Il questionario mira anche a comprendere le motivazioni che hanno spinto gli intervistati ad intraprendere il corso di formazione professionale per elettricisti in lingua italiana.

Tabella 15 e 16: *Percentuale di impiegati nel settore nel paese di provenienza e percentuale di aventi già un titolo idoneo nel paese di provenienza.*

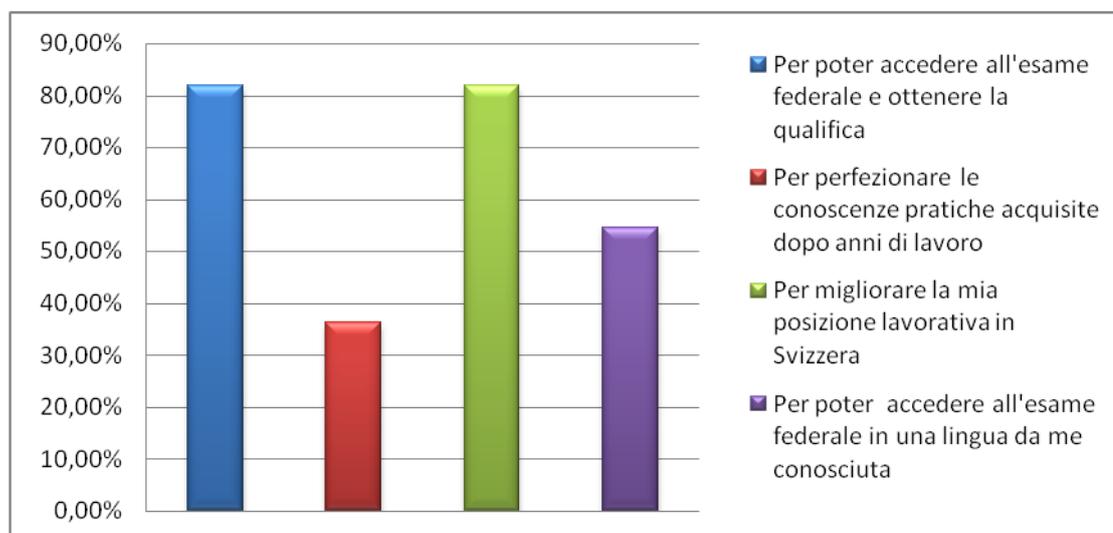


Dalle risposte si desume che tutti i frequentanti hanno lavorato o stanno lavorando in aziende del ramo elettrico ma, come si può vedere in tabella 15, solo il 36% era già impiegato nello stesso settore nel paese di provenienza. Costoro sono gli unici già in possesso di un titolo di studio pertinente conseguito al di fuori della Confederazione (tab. 16).

Del rimanente 64% dei corsisti, che ha intrapreso il lavoro di elettricista in Svizzera senza esperienza pregressa nel settore e senza aver prima seguito un'adeguata formazione, la maggior parte lavora nel settore da uno o più anni (in un caso addirittura da 14 anni), mentre due hanno dichiarato di aver iniziato il lavoro da pochi mesi.

⁸¹ Cfr. paragrafo 1.2.1.

Tabella 17: *Motivazioni per la partecipazione al corso.*



Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio di statistica, delle circa 230 formazioni professionali di base disponibili in territorio elvetico quella di Installatore elettricista AFC risultava essere al quinto posto per numero di studenti iscritti nell'anno 2013. La professione di elettricista è molto richiesta in Svizzera, motivo per cui il raggiungimento della corrispettiva qualifica professionale è interessante non solo per gli svizzeri, ma anche per i lavoratori stranieri. Il suo possesso, infatti, può migliorare la situazione reddituale del lavoratore (il possesso di una qualifica idonea influenza l'inquadramento salariale del lavoratore) e può anche favorire interessanti prospettive di carriera. Per questo motivo, come si può vedere alla tabella 17, la maggior parte dei corsisti ha dichiarato di seguire il corso non tanto per perfezionare le conoscenze acquisite dopo anni di lavoro, quanto per potersi iscrivere all'esame federale ed ottenere la qualifica in modo tale da poter migliorare la propria posizione lavorativa⁸². Inoltre, per quanto più del 90% degli intervistati abbia dichiarato di conoscere il tedesco⁸³, oltre il 50% dei corsisti dichiara di frequentare il corso per prepararsi a sostenere l'esame nella lingua federale meglio conosciuta.

Le interviste confermano, quindi, come questo tipo di formazione, regolamentata e strutturata per gruppo professionale, sia accessibile a chiunque svolga un'attività lavorativa in un determinato settore professionale. Nel caso preso in esame, inoltre, la formazione per adulti offre la possibilità di acquisire una solida preparazione sia teorica che pratica non solo a coloro che praticano già la professione da tempo, ma anche a coloro che hanno intrapreso l'attività lavorativa in parallelo al corso.

⁸² Anche in questo caso gli intervistati potevano selezionare più di una risposta per cui il totale dei risultati è superiore al 100%.

⁸³ Cfr. tabella 13.

3. L'ITALIANO DEGLI STUDENTI STRANIERI

3.1. *Un caso di studio: la prova di cultura generale di uno studente della Repubblica Dominicana*

Nel corso della visita al laboratorio del corso per elettricisti dell'ECAP, effettuata nel mese di ottobre 2014, ho potuto visionare una bozza preparatoria del *Lavoro di approfondimento* realizzata da un corsista ispanofono della Repubblica Dominicana per la prova di cultura generale dell'esame federale 2014⁸⁴.

Il *Lavoro di approfondimento* di un argomento dell'area della cultura generale è strutturato in tre fasi rigorosamente registrate in quanto tutte oggetto di valutazione: nella prima fase, dedicata alla ricerca, il corsista analizza e approfondisce uno o più aspetti inerenti un argomento di cultura generale; la fase successiva è dedicata alla stesura di un elaborato originale; nella terza fase, infine, il lavoro viene presentato ad una commissione composta dal docente titolare del corso e da un perito esterno. Durante il *Lavoro di approfondimento*, che si svolge nell'arco dell'ultimo anno di corso, il frequentante è seguito da un insegnante, il quale controlla l'evoluzione della sua ricerca, lo consiglia fornendogli eventuali o chiarimenti e gli dà le indicazioni metodologiche per la stesura dell'elaborato.

Il testo preso in esame riassume gli aspetti più rilevanti della ricerca sul tema: "*L'innovazione tecnologica nella Repubblica Dominicana*". Con questa ricerca il frequentante ha analizzato lo stato dell'innovazione tecnologica nella Repubblica Dominicana, proponendo un confronto con lo stato dell'innovazione tecnologica negli altri paesi dell'America Latina e nei paesi industrializzati. Prima di trarre le dovute conclusioni, il corsista ha esposto i punti di forza dell'innovazione tecnologica a livello internazionale, considerandone gli effetti socio-economici e valutando l'importanza che essa ha per la competitività.

Secondo la testimonianza di uno degli insegnanti, lo studente ha dimostrato buone capacità di analisi e di approfondimento dell'argomento trattato ed è riuscito a produrre un elaborato ben strutturato, caratterizzato da una buona padronanza lessicale. Complessivamente il documento presenta un'articolazione chiara, e, per quanto redatto in un italiano non sempre perfetto, è caratterizzato da un ampio uso di lessico specialistico. Le inesattezze morfosintattiche, invece, sono frequenti e sono per lo più dovute all'interferenza della lingua spagnola. Il testo è caratterizzato da numerosi errori morfologici: mancano spesso gli articoli e quando sono presenti non sempre vengono concordati correttamente con il sostantivo a cui si riferiscono. Anche la concordanza dell'aggettivo con il sostantivo in molti casi viene a mancare così come le preposizioni non sempre sono usate in modo appropriato. Le forme verbali sono quasi sempre corrette, solo raramente si incontrano verbi non coniugati. In alcuni casi si incontrano errori dovuti a ipercorrettismo, mentre si rileva un numero inferiore di incertezze fonologiche che si ripercuotono sulla morfologia. La maggior parte delle imprecisioni a livello lessicale, invece, è riconducibile all'uso scorretto di alcune parole dette "falsi amici", parole formalmente molto simili o identiche nelle due lingue che, in realtà, non hanno corrispondenza di significato.

⁸⁴ Esame federale per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità come "Elettricista di montaggio".

Prima di analizzare alcuni tra gli errori più significativi, è opportuno fare qualche precisazione: innanzitutto non ho avuto modo di incontrare lo scrivente, per cui non sono in grado di capire se il contenuto del testo da me visionato è materiale originale o se è frutto di traduzione di testi in altra lingua. In secondo luogo ritengo che molti errori siano stati evitati grazie all'uso del correttore ortografico. Nei rari casi in cui questo sembra non essere stato utilizzato, infatti, si notano alcune imprecisioni morfologiche causate dall'interferenza con la madrelingua. Infine, essendo questa una bozza, l'impostazione morfosintattica potrebbe essere stata volutamente trascurata a discapito del lessico. Suppongo, infatti, che l'aspetto ortografico e sintattico dello scritto sia stato curato in fase di stesura finale con l'aiuto dell'insegnante.

Il documento si apre con un titolo in spagnolo *Innovación Tecnológica, Indicadores de Innovación, Competitividad nella Repubblica Dominicana*, ma a distanza di poche righe il testo viene tradotto in italiano e diventa *Innovazione tecnologica, Indicatori di innovazione, Competitività*.

Osservando le due frasi si può notare che il primo errore non è avvenuto nel testo italiano, ma nel titolo spagnolo. Il corsista, infatti, nella frase spagnola scrive *indicadores* [t=d] al posto di *indicadores* e poi, viceversa, in italiano *indicatori* [d=t] al posto di *indicatori*. Nella stessa frase manca anche l'accento sulla [-a] di *competitività*.

Esempio di ipercorrettismo è, invece, il termine *Introduzione*, che subisce il raddoppiamento della [z] a causa di un'estensione indebita delle regole di geminazione consonantica.

L'uso improprio di falso amico è rilevabile nella frase seguente *Qui arriva un tavolo* dove *tavolo*, preso dallo spagnolo *tabla*, viene utilizzato nel documento col significato di *tabella-elenco*.

In questa frase, invece, si possono riconoscere tre errori diversi: *Le maggiori difficoltà sorgono nel settore della produzione di beni e servizi, che molte aziende non hanno una disposizione innovativa...* Il primo errore è riconducibile alla difficoltà di percepire le vocali aperte e chiuse: la causale *perché* corrispondente allo spagnolo *porque*/ *a causa de que* diventa infatti un *che* polivalente privo di accento. Il secondo, invece, è nuovamente un falso amico: *disposizione*, che arriva dallo spagnolo *disposición*, viene qui usato per indicare *attitudine*. Infine si incontra un errore morfologico nella mancata concordanza tra il sostantivo *disposizione* e l'aggettivo *innovativo* ad esso riferito.

Nell'ultimo paragrafo del documento incontriamo un altro falso amico: *...guadagnando più campo, diventando un settore emergente all'interno dell'economia*. In questo caso il termine *campo* viene utilizzato impropriamente al posto di *terreno* nella locuzione figurata.

Dall'analisi del testo si possono trarre alcune conclusioni circa il rapporto tra lo spagnolo e l'italiano degli ispanofoni frequentanti il corso di formazione professionale dell'ECAP. Se l'utilizzo di una lingua affine, per quanto usata come lingua straniera, può avvantaggiare i corsisti nello studio di materie settoriali, allo stesso tempo il documento evidenzia quanto le affinità tra le due lingue possano ostacolarle vicendevolmente. Nel caso di somiglianza strutturale di due lingue che entrano a contatto, infatti, il ricorso alla prima lingua da parte dei parlanti la L2 diventa più frequente, aumentando molto spesso le interferenze. Non va dimenticato, però, che è proprio la vicinanza tra i due idiomi che

permette a dei parlanti non italofoeni di frequentare e ottenere con facilità un titolo di studio in lingua italiana.

3.2. *La funzione della lingua italiana nei corsi di formazione professionale nella Svizzera tedesca. Italiano come pidgin?*

Dalle testimonianze degli organizzatori, dei gestori e degli insegnanti o ex-insegnanti dei corsi di formazione professionale dell'ENAIP e dell'ECAP e dall'analisi dell'elaborato prodotto da uno studente ispanofono del corso per elettricisti dell'ECAP si possono trarre alcune indicazioni circa l'italiano in uso nei corsi professionali nella Svizzera tedesca.

Come già precedentemente esposto, al momento della selezione i potenziali corsisti non italofoeni vengono scelti anche in base alla conoscenza dell'italiano. Nell'arco dei due anni di corso i frequentanti hanno sicuramente modo di impraticarsi nell'uso della nostra lingua, anche se, trattandosi di una formazione prettamente manuale, durante le lezioni viene data maggior rilevanza alle capacità di comprensione e produzione orale che all'abilità di scrittura in lingua italiana. I corsisti, inoltre, essendo professionalmente inseriti nella realtà lavorativa della Svizzera tedesca, entrano a contatto con le varietà linguistiche proprie dell'area tedescofona, caratterizzate da una mescolanza di idiomi, tra i quali predomina il dialetto svizzero tedesco.

L'elaborato preso in esame rivela i limiti del corsista circa la padronanza linguistica dell'italiano scritto. Nel testo si incontrano frequenti errori morfo-sintattici (assenza delle concordanze, uso improprio degli articoli, mancata coniugazione di alcune forme verbali complesse), che denotano l'interferenza esercitata dalla lingua madre, ma, allo stesso tempo, è evidente l'uso di un lessico appropriato. Il frequente utilizzo di termini settoriali, la capacità di tradurre tali termini da una lingua all'altra con correttezza lessicale e il fatto che il lavoro scritto abbia una struttura definita induce a paragonare l'uso dell'italiano dei corsi ECAP a quello dell'inglese in ambiti internazionali (Seidlhofer 2004). Una lingua che, anche se talvolta semplificata dagli insegnanti o non sempre padroneggiata nella sua globalità dagli utenti è ben lontana dall'essere una lingua franca⁸⁵, un pidgin, considerato nel suo significato di lingua ridotta, risultante dal contatto tra parlanti non nativi plurilingue privi di un idioma comune.

Per quanto l'italiano nella Svizzera tedesca mantenga ancora un ruolo rilevante tra gli immigrati di varia nazionalità e continui a fungere da lingua veicolare in alcuni settori quali l'edilizia, sia tra gli svizzeri e gli italiani, che tra altri gruppi etnici, come rileva Schmid (1998: 4), diventa difficile paragonare l'italiano in uso nei corsi professionali dell'ECAP al "*Fremdarbeiteritalienisch*"⁸⁶ scoperto e successivamente documentato da Berruto nel (1991). Una varietà di italiano, utilizzata tra lavoratori immigrati di diversa provenienza impiegati nella Svizzera tedesca degli anni '80, caratterizzata, sempre secondo Schmid (2007: 135) da una «mescolanza di elementi lessicali forniti da più lingue» e dalla «presenza di fenomeni drastici di semplificazione strutturale». Una lingua

⁸⁵ Per lingua franca si intende qui una lingua di comunicazione da parte di parlanti lingue materne diverse, caratterizzata dalla semplificazione del sistema verbale, dalla tendenza all'uso di termini generici e all'omissione della copula e degli articoli.

⁸⁶ Italiano dei lavoratori stranieri.

di necessità, quindi, che all'epoca fungeva da strumento di comunicazione tra parlanti lingue materne diverse senza approdare alla varietà della lingua d'arrivo e che sembra essersi estinta nel momento in cui sono venute a mancare le condizioni linguistiche e sociali che l'avevano generata.

Al contrario dell'italiano utilizzato dai lavoratori stranieri negli anni '70-'80 del secolo scorso quello usato dagli studenti non italo-foni del corso di formazione professionale dell'ECAP è una lingua che, per quanto non sempre perfetta, ha una sua struttura morfosintattica ed è caratterizzata da varietà lessicali.

Il fatto che apparentemente non ci siano legami tra l'italiano dei corsi professionali presi in esame e la «varietà semplificata di italiano lingua franca, con fenomeni di pidginizzazione» di Berruto⁸⁷ non esclude, però, che non si possano ancora rilevare forme di “Fremdarbeiteritalienisch” nella multietnica realtà cantieristica della Svizzera tedesca del 2014⁸⁸. Perché, come osservato non molti anni fa da Bruno Moretti, «sembrerebbe logico dire che l'uso come lingua franca dell'italiano sia diminuito e stia diminuendo, ma non è possibile dimenticare che previsioni di questo tipo sono già state fatte negli anni Settanta, per essere smentite da studi fatti un decennio dopo...» in quanto «per molti immigrati, in primo luogo spagnoli e portoghesi,... l'italiano continua ad essere una lingua molto più facile del tedesco.»⁸⁹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andaloro M. (2013), *Lingue pidgin e creole*, Scuola superiore per mediatori linguistici, Roma, Tesi di diploma di Mediatore linguistico, pp. 14-17.
- Berruto G. (1984), “Appunti sull'italiano elvetico”, in *Studi Linguistici Italiani*, 10/1, pp. 76-108.
- Berruto G. (1991), “Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera Tedesca”, in *Rivista di Linguistica*, n. 2 vol. 3, pp. 333-367.
- Castelnuovo Frigessi D. (1977), *Elvezia, il tuo governo. Operai italiani emigrati in Svizzera*, Einaudi Ed., Torino, p. XXXIX.
- Cerutti M. (1994), “Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970) attraverso le fonti dell'Archivio federale”, in *Studi e fonti*, vol. XX, pp. 11-104: <http://www.amtsdruckschriften.bar.admin.ch/viewOrigDoc.do?id=80000176>
- Coray R., Pitsch C. (2002), *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie: secondo rapporto della Svizzera*, Ufficio federale della cultura, pp. 48-50.

⁸⁷<http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/OLSI/documenti/BERRUTO-2012-Italiano-degli-svizzeri-Berna-conferenza.pdf>

⁸⁸ Va considerato, però, che con la crisi economica che da qualche anno sta interessando l'Italia, non si sono trasferiti in Svizzera solo molti italiani, ma anche molti stranieri precedentemente immigrati nel nostro paese. In questo caso si tratta di lavoratori, spesso provenienti dalle zone slave o dalle regioni mediterranee, che hanno imparato l'italiano negli anni di soggiorno in Italia e che qui continuano ad usare la lingua perché non parlano ancora bene il tedesco e perché le maestranze nei cantieri sono spesso di origine italiana o conoscono la nostra lingua.

⁸⁹ Intervista con Bruno Moretti: “Tuteliamo la lingua italiana”, da www.ilgiornale.ch del 04/02/2010.

- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2002), *Italiano 2000: i pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Giovanardi C., Trifone P. (2010), "L'inchiesta Italiano 2010. Anteprima di alcuni risultati", in *Italiano LinguaDue*, n. 2/2010, pp. 148-154:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/827>
- Gohard-Radenkovic A. (2007), "Le status du français dans une Suisse à quatre langues: représentations et paradoxes", in *Revue japonaise de didactique du français*, n. 2 vol. 2, Études francophones, p. 50.
- Grzega J. (2005), "Reflections on Concepts of English for Europe. British English, American English, Euro-English, Global English", in *Journal for EuroLinguistiX*, n. 2, pp. 44-64:
<http://www1.ku-eichstaett.de/SLF/EnglVglSW/ELiX/grzega-053.pdf>
- Halter E. (2004), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Casagrande, Bellinzona.
- Haug W., Schuler M., Wanner P. (2002), *Dinamica territoriale e strutturale della popolazione della Svizzera dal 1990 al 2000*, UST, Neuchâtel.
- Licata D. (a cura di) (2014), *Rapporto Italiani nel mondo*, Tau editrice, Todi (PG).
- Lüdi G. e Werlen I. (2005), *Censimento federale della popolazione 2000. Paesaggio linguistico in Svizzera*, UST, Neuchâtel:
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/publikationen.Document.52218.pdf>
- Mariani L. (2012), "La motivazione negli apprendimenti linguistici. Approcci teorici e implicazioni pedagogiche", in *Italiano LinguaDue*, n. 1/2012, pp. 1-19:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2267>
- Moretti B. (2003), "L'italiano come lingua franca. La nascita di una nuova lingua nella Svizzera tedesca", in Halter E. (a cura di), *Il secolo degli italiani*, Casagrande, Bellinzona, p. 253.
- Nesti R. (2012), "Coordinamento degli Enti Gestori Svizzera", in *La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero: attori, criticità e buone prassi. Una riflessione di prospettiva*, Atti del seminario MAE-MIUR-REGIONI sulla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, Roma 6 dicembre 2012, pp. 76-82:
http://www.esteri.it/MAE/politica_estera/cultura/atti%20seminario%20sulla%20lingua%20italiana.pdf
- Nesti R. (2014), "Nota sui Corsi di lingua e cultura italiana in Svizzera", in *Contributi web ai Gruppi di lavoro* (gruppo 5), Stati Generali della Lingua Italiana, Firenze 2014.
- Pandolfi E. M. (2010), "Considerazioni sulla didattica dell'italiano L2 in Svizzera", in *Italiano LinguaDue*, n. 1/2010, pp. 1-16:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/627>
- Pandolfi E. M., Christopher Guerra S., Somenzi B. (2013), "Multilinguismo svizzero e competenze ricettive. Il progetto CIR (Curriculum di Italiano Ricettivo)", in *Revue électronique de linguistique EPILOGOS*, Laboratoire de recherche ERIAC, Université de Rouen.
- Schmid S. (1998), *La situazione dell'italiano nella Svizzera tedesca*. in "S.I. & N.A." 3.2, Siena, pp. 4 e 5.
- Schmid S. (2009), "Mescolanza di lingue e lingue miste" in Moretti B., Pandolfi E. e Casoni M., *Linguisti in contatto*, Bellinzona, pp. 133-149:
http://www.zora.uzh.ch/30513/2/2009_Schmid_OLSI.pdf

Seidlhofer B. (2004), "Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca", in *Annual Review of Applied Linguistics*, n. 24, pp. 209-239:
http://people.ufpr.br/~clarissa/pdfs/ELFperspectives_Seidlhofer2004.pdf

SITOGRAFIA

Costituzione federale della Confederazione Svizzera del 18 aprile 1999 (Stato 18 maggio 2014):<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19995395/index.html>

Direttive cantionali per l'insegnamento della cultura generale nella formazione professionale di base che regolano la procedura di qualificazione in CG – Divisione della formazione professionale, Bregenza, 30/04/2010:
http://cpbiasca.mychameleon.ch/www_doc/direttive_cantionali_cg_aggiornate_30_04_2010.pdf

La formazione professionale in Svizzera Fatti e cifre, SEFRI:

http://www.berufsbildungplus.ch/files/fakten_zahlen_bb2015_it.pdf

L'italiano nel mondo che cambia. Stati generali della lingua italiana nel mondo, MAECI, Firenze 21-23 ottobre 2014:

http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/2014/2014italiano_nel_mondo_ch_e_cambia.pdf

Legge federale sulla formazione professionale (LFP) del 13 dicembre 2002 (Stato 1/1/2013):

<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20001860/index.html#a33>

Il nuovo censimento della popolazione Svizzera:

<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/news/02.html>

Ordinanza dell'UFFT sulle prescrizioni minime in materia di cultura generale nella formazione professionale di base del 27 aprile 2006 (Stato 22 agosto 2006):

<http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20061526/200605010000/412.101.241.pdf>

Ordinanza sulla formazione professionale (OFPr) del 19 novembre 2003 (Stato 1/7/2014):<http://www.admin.ch/opc/it/classifiedcompilation/20031709/201407010000/412.101.pdf>

Qualificazione e riqualificazione professionale degli adulti. Offerte esistenti e raccomandazioni per l'ulteriore sviluppo:

http://www.sbf.admin.ch/berufsbildung/index.html?lang=it&download=NHZLpZeg7t,lnp6I0NTU042l2Z.6ln1ah2oZn4Z2qZpnO2Yuq2Z6gpJCEdn18fGym162epYbg2c_jjKbNoKSn6A--

Riforma professionale 12/11/2004, Glossario: <http://www.maturitaprofessionale.chb-schweiz2.ch/pdf/Glossario%20FP%20-%20UFFT%20-%20apr%2006.pdf>

Stati Generali della Lingua Italiana nel Mondo:

http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/PromozioneLinguaItaliana/Stati_Generali_lingua_italiana.htm

Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI):
<http://www.sbf.admin.ch/index.html?lang=it>

Statistiques sur l'immigration - Les étrangers en Suisse, Mars 2015, Segreteria di Stato della migrazione (SEM), 21 maggio 2015:

<https://www.bfm.admin.ch/dam/data/bfm/publiservice/statistik/auslaenderstatistik/monitor/2015/statistik-zuwanderung-2015-03-q1-f.pdf>

Trattato di domicilio e consolare tra la Svizzera e l'Italia Conchiuso il 22 luglio 1868
Entrato in vigore il 1° maggio 1869: <http://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/18680003/index.html>

Ufficio federale di statistica. Lingue dichiarate come lingue principali nel 2012:
<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it/index/themen/01/05/blank/key/sprachen.html>